



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI

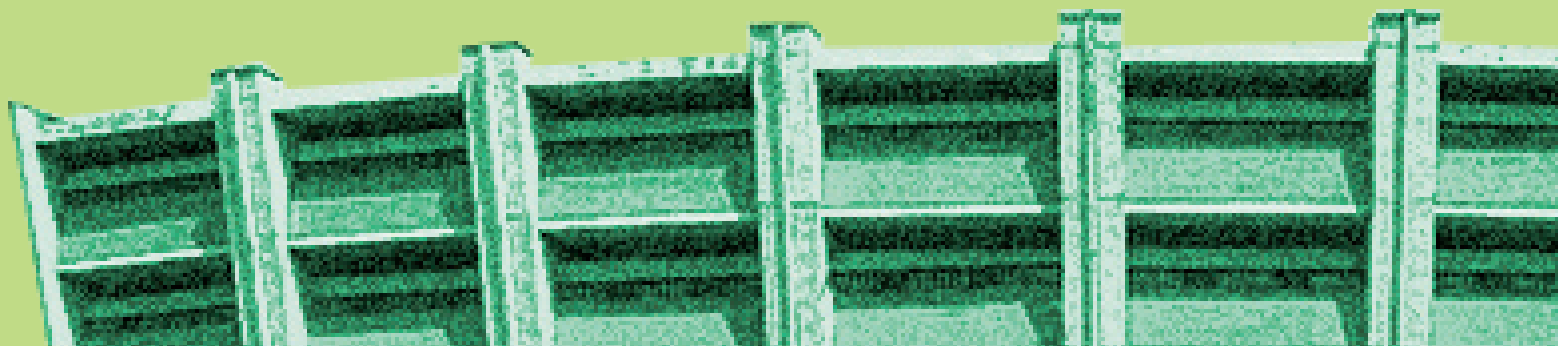
La società
della
ragione

 Archivio
Sandro
Margara

CORRADO MARCETTI

Sollicciano

Storia di un carcere





REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI

**La società
della
ragione**

**Archivio
Sandro
Margara**

CORRADO MARCETTI

Sollicciano

Storia di un carcere

Consiglio regionale della Toscana

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampato presso la tipografia del Consiglio regionale della Toscana

Luglio 2026

Premessa

Ringrazio sentitamente tutti coloro che, assieme all'Ufficio del Garante hanno operato alla pubblicazione di questo lavoro di ricerca sul carcere di Sollicciano, e ringrazio per primo l'autore Arch. Corrado Marcetti per il contributo di storia, di cultura, di idee che la ricerca da lui operata offre al lettore.

Mai apporto culturale fu più tempisticamente coerente, poiché il 2 luglio prossimo, giorno della presentazione del lavoro, avremo la opportunità di confrontarci, e confrontarne le parole, con le gravissime emergenze, note agli operatori da tempo, ma oggi portate a conoscenza della pubblica opinione dall'opera della Magistratura Fiorentina che ha sottoposto a sequestro preventivo sette sezioni del complesso detentivo di Sollicciano.

Del carcere di Sollicciano e dei suoi pregi e difetti si discute da sempre, ma mai come in questi ultimi periodi erano emerse carenze così gravi da far ritenere a tutti che le condizioni di vita all'interno della struttura non fossero più accettabili: dal sovraffollamento alle condizioni di inciviltà dovute al caldo torrido d'estate ed alle infiltrazioni di acqua d'inverno, alla presenza di insetti di diverse specie, alla carenza di spazi di socializzazione di rieducazione e di reinserimento sociale, in sostanza una "summa" di quanto contrario ai criteri dettati dalla nostra Costituzione.

È noto che le idee sul destino di Sollicciano e su ciò che dovrebbe fare per un miglior utilizzo della struttura, sono le più varie, poiché vanno dalla richiesta di dismissione radicale, alla proposta di miglioramenti e di razionalizzazione dell'utilizzo oggi resi attuali dall'urgenza imposta dal provvedimento della Magistratura e dalla confermata esistenza di un finanziamento di lavori di restauro.

Staremo a vedere, ed intanto utilizziamo il pregevole lavoro dell'Arch. Marcetti e le idee che nella sua parte finale si propongono, per approfondire la conoscenza storica di una realtà indiscutibilmente complessa e a molti ignota nella sua evoluzione, e per confrontarci sui temi più delicati, avendo presente che ogni nostro lavoro ed ogni nostro pensiero deve avere come unico fine il miglioramento del benessere dei detenuti, la conservazione della insopprimibile dignità umana, e la prospettiva di un loro reinserimento positivo, nella realtà sociale dalla quale sono stati temporaneamente esclusi.

Salvare Sollicciano. Le cose da fare

Corrado Marcetti non è solo un architetto che ha conosciuto Michelucci, ma anche un costruttore di progetti con Nicola Solimano, e ha collaborato per tanti anni con Sandro Margara.

Sono convinto che l'amore per una storia irripetibile lo abbia spinto a raccontare una vicenda come quella di Sollicciano, e delle Murate, che non può essere banalizzata. Salvaguardare la memoria è già una rivoluzione, magari solo culturale, ma una rivoluzione.

Siamo di fronte a un paradosso. Un carcere con la presenza di un'opera d'arte come il Giardino degli Incontri, si è trasformato nell'immaginario pubblico in uno degli istituti penitenziari peggiori d'Italia. L'analisi delle ragioni del degrado è essenziale per comprendere la storia e reinventare il futuro con un progetto complessivo.

Per quali ragioni la situazione delle condizioni di vita e dei rapporti tra tutti i soggetti è peggiorata rispetto a quando i detenuti superavano quota mille? Ricordo le riunioni del Consiglio dei detenuti con tutte le componenti presenti (penale, giudiziario, alta sicurezza, femminile, transessuali) e con la partecipazione della direzione, della polizia penitenziaria, dell'area educativa, insieme a Sandro Margara e Antonietta Fiorillo. Si sviluppavano confronti stimolanti sia sulle problematiche interne che sulle questioni generali delle proposte di riforma.

L'eliminazione della alta sicurezza ha certamente abbassato la qualità delle rivendicazioni e lo smantellamento del polo universitario ha limitato gli ingressi di insegnanti e i rapporti con la città.

È vero che l'attenzione si è concentrata sulle condizioni strutturali dell'edificio, dalle infiltrazioni d'acqua alla carenza dei servizi igienici e alla presenza di animali sgraditi (cimici, topi, zanzare) trascurando il tema della qualità della detenzione. Tuttavia, la necessaria presa in carico delle strutture materiali deve inserirsi in un progetto che abbia un'ampiezza di respiro culturale e sociale, che riporti il carcere all'interno della città.

Il primo rischio da scongiurare è che siano sperperati i soldi, tanti, della manutenzione a causa di lavori mal progettati e peggio realizzati.

C'è stato un tempo ricco di suggestioni e di progettazioni per il cambiamento non solo di Sollicciano ma di tutta la rete della detenzione. Offro alcuni esempi tratti dal canestro delle occasioni perdute.

- Ipotesi spostamento del Femminile al Gozzini: la proposta nasceva dall'idea di rendere non marginale la presenza delle donne in carcere, offrendo più opportunità; si svolsero vari confronti organizzati dal garante con la partecipazione dell'arch. Luca Zevi, la dr.ssa Michelini, i rappresentanti delle associazioni. Il dottor De Gesu, allora direttore dell'Ufficio Trattamento manifestò il suo accordo.
- Utilizzo dell'edificio utilizzato per il mantenimento situato tra Sollicciano e il Gozzini. Furono avanzate varie ipotesi tra cui quella di dedicare un luogo per le persone arrestate in attesa di convalida dell'arresto.
- Collocazione della Semilibertà a San Salvi. La richiesta venne avanzata in molti documenti in Consiglio comunale e la motivazione era fondata sulla opportunità di togliere questa realtà dal carcere (d'altronde prima della sciagurata scelta di spostare la semilibertà al Gozzini si trovava a Santa Teresa nel quartiere di Sant'Ambrogio) e inserirla nel corpo della città. L'area dell'ex ma-

nicomio presenta edifici adatti ed è vicina alla Stazione Campo di Marte con possibilità facili di spostamento per i luoghi di lavoro dei detenuti. Si fecero anche diversi sopralluoghi con il garante di Firenze, ma non si arrivò a una conclusione.

Si tratta di riprendere il filo interrotto, producendo anticipazioni in vista di un cambio di gestione della politica penitenziaria. Si sente la necessità della costituzione di una sorta di Comitato di salute pubblica con la presenza e l'impegno di energie motivate e impegnate non solo nella denuncia, ma nella realizzazione del cambiamento a cominciare da piccole cose come la manutenzione del Giardino degli Incontri garantendone un utilizzo massimo per i colloqui e l'organizzazione di eventi culturali delle associazioni e di enti pubblici e privati. È da tempo in sospenso la modifica della cavea del teatro all'aperto per una fruizione più completa.

Una inedita collaborazione con la Direzione del carcere e con la magistratura sia di cognizione che di sorveglianza potrebbe favorire la risoluzione di nodi urgenti con l'idea che la bellezza del Giardino degli Incontri debba essere il motore di nuove relazioni. Un progetto di housing sociale e di lavori socialmente utili potrebbe consentire lo sviluppo di misure alternative per pene minime e per persone con problemi di consumo di sostanze.

Bisogna rispondere alla nostalgia del manicomio con l'applicazione della sentenza 99 della Corte Costituzionale sulla detenzione umanitaria per chi ha problemi di salute mentale.

Tanti suggerimenti sono emersi dai primi colloqui sul documento di Marcetti, dalla rivendicazione della scuola mista alla presenza dell'università, dalla caserma della polizia penitenziaria fuori dal carcere a un monitoraggio degli spazi sommersi e inutilizzati a cominciare da quelli delle ex lavorazioni. La prima azione di resistenza deve essere messa in campo con il rifiuto di un modulo di cemento armato nella zona verde.

Un'azione di rinnovamento deve partire dalla ricognizione della applicazione, o meglio non applicazione, del Regolamento del 2000 per quanto riguarda la attivazione di una mensa e di uno spaccio o della sperimentazione degli acquisti del sopravvittuto attraverso ordini online a una catena di supermercati.

Non può essere rinviata la predisposizione di spazi per i colloqui senza controllo visivo che garantiscano il diritto all'intimità e, nell'immediato, potrebbero essere attrezzati i camerini del teatro all'aperto del Giardino degli Incontri.

Sono passati dieci anni dalla morte di Alessandro Margara e questa ricorrenza deve essere colta per rilanciare e sviluppare il suo pensiero legato al senso di umanità. Ripartire da Firenze, da una città che ha visto il protagonismo di tante personalità impegnate sulla costruzione di una società fondata sui valori della solidarietà e del rifiuto dell'odio è davvero una bella sfida. Gozzini, Padre Balducci, La Pira sono stati gli interpreti di quella stagione. Sono anche passati cento anni dalla redazione a Firenze del giornale antifascista "Non Mollare", inventato da Carlo e Nello Rosselli, da Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini. Un motto che vale ancora oggi, come attualità e memoria.

In questi anni la Società della Ragione con tante altre associazioni ha elaborato proposte di riforma del carcere. Si tratta di un patrimonio che può costituire il programma del cambiamento: amnistia e indulto, numero chiuso, case di reinserimento sociale, liberi sospesi, affidamento al momento del giudizio, superamento del doppio binario del Codice Rocco e della imputabilità, eliminazione delle misure di sicurezza e delle case lavoro, cambiamento della legge antidroga e legalizzazione della cannabis.

Si tratta di una costruzione alternativa alla demagogia, alla logica dei pacchetti sicurezza, che mira invece all'affermazione di una giustizia non di classe e a un garantismo di sinistra.

Sollicciano. Storia di un carcere

Una vicenda paradigmatica.

La vicenda del “Nuovo complesso di Sollicciano” è un caso paradigmatico della storia e della crisi più ampia del sistema penitenziario italiano. Ripercorrerla per intero dalle origini alla prolungata fatiscenza delle strutture e delle insostenibili condizioni detentive può essere utile ad una migliore conoscenza dei fatti e ad una valutazione critica degli interventi effettuati, in corso o programmati. Da più parti è stata proposta la ‘tabula rasa’, senza un’adeguata cognizione né della storia del complesso né delle questioni relative a tempi, strumenti e mezzi della edilizia penitenziaria che peraltro presenta un degrado diffuso in tante altre strutture. Il rischio di favorire la nascita di uno scatolone detentivo “compatto”, come i tanti che a partire dagli anni Ottanta sono stati sparsi in molte campagne italiane, dovrebbe essere sempre presente. Per giunta in tempi molto più lunghi e costi molto più elevati di quelli immaginati dai sostenitori del “va raso al suolo e costruito con urgenza un nuovo carcere”. “Fiammante” avrebbe detto Alessandro Margara con la sua acuta ironia. Merita ricordare che proprio questa idea del carcere nuovo, capace di soppiantare le vecchie carceri degradate, ant igieniche, sovraffollate e malsane, ebbe un precedente rilevante a Firenze nella dismissione delle storiche carceri delle Murate, Santa Verdiana e Santa Teresa¹ e per l’appunto la realizzazione del “Nuovo complesso penitenziario di Sollicciano”.

Il carcere e l’urbanistica a Firenze

Quando nel 1864 l’architetto Giuseppe Poggi fu incaricato della redazione del “Piano di ampliamento di Firenze” (realizzato tra il 1865 e il 1877) la scelta di mantenere le carceri nel quartiere di Santa Croce era stata da tempo riconfermata e potenziata. La riconversione a Istituto di pena dell’ex-convento delle Murate era stata infatti avviata in seguito alla chiusura dell’antico Carcere delle Stinche². L’istituzione della *Casa di correzione per Maschi* era stata ufficialmente varata con sovrana risoluzione del Granduca del 1° aprile 1832. Successivamente furono eseguiti ulteriori lavori di adeguamento e ampliamenti e nel 1848 l’Istituto assunse il nome di *Stabilimento penitenziario di Firenze*. La riconversione a carcere femminile dell’ex-complesso conventuale di Santa Verdiana avvenne più tardi, nel 1865. Un anno dopo anche l’ex-complesso conventuale di Santa Teresa fu riadattato a carcere, prima preventivo e successivamente penale. Il quartiere di Santa Croce presentava ancora una concentrazione di popolazione povera da sorvegliare attentamente con le forze di polizia, da ammonire con le carceri, da rieducare nella Pia casa del lavoro, da “bonificare” con gli sventramenti urbanistici. Un territorio da presidiare con caserme e carceri, per il controllo del *milieu* illegale locale e la repressione delle insorgenze ribellistiche e rivoluzionarie. Erano carceri pienamente inserite nel circuito detentivo nazionale, oltre a rinchiudere per periodi più o meno lunghi arrestati che spesso abitavano a poca distanza, nelle vie malfamate del quartiere o in altri stigmatizzati quartieri come San Frediano. Inglobate nel tessuto urbano le vecchie carceri fiorentine non interrompevano modalità di comunicazioni familiari tra l’esterno e l’interno. Ad alta voce da alcuni punti del quartiere

1 Le degradate strutture carcerarie sono state prima oggetto di un concorso internazionale e successivamente riconvertite ad altre funzioni: Le Murate con la realizzazione di circa 80 appartamenti, bar, ristorante, uffici; Santa Verdiana e Santa Teresa con la riconversione a sedi d’insegnamento e servizi del Dipartimento di Architettura.

2 Il vecchio carcere delle Stinche fu costruito a partire dal

7 novembre 1299. Fu dismesso nel XIX secolo con il trasferimento della funzione carceraria nell’ex-monastero delle Murate.

era possibile dare notizie o ricevere richieste. La modernizzazione ottocentesca della città nel Piano Poggi era affidata ad altri ben più qualificanti interventi rispetto alla realizzazione di nuovi edifici di pena. Nelle tavole prospettiche illustrative del Piano il “nuovo volto” del quartiere era rappresentato dal disegno della piazza che sarebbe sorta, coi suoi edifici neoclassici, in seguito ai lavori di costruzione dei viali di circonvallazione, sul sito delle antiche mura abbattute. Alla nuova piazza fu in seguito dato il nome di Cesare Beccaria³, con riferimento ai consistenti inserti carcerari presenti nel quartiere.

Per un lungo periodo l'urbanistica non si occupò delle carceri⁴. La previsione di trasferimento degli Istituti di pena comparve per la prima volta nello studio di Piano regolatore del 1951.⁵ Il piano, di ambito intercomunale, prevedeva, insieme al risanamento del quartiere di Santa Croce e di altri quartieri particolarmente sovraffollati, la creazione di nuove zone residenziali e il decentramento di impianti speciali, quali caserme e istituti di pena. La prima esplicita proposta di trasferire i tre istituti di pena (carcere giudiziario de Le Murate, carcere penale di Santa Teresa, carcere femminile di Santa Verdiana) in un nuovo unico stabilimento da costruire fuori dalla città era stata però avanzata da Giovan Battista Mazzarisi, direttore delle carceri fiorentine⁶. Mazzarisi propose di riunire in un nuovo moderno edificio fuori dalla città i tre istituti di pena. Il 26 agosto 1951 «La Nazione» pubblicò un articolo non firmato dal titolo “Vendiamo Le Murate” in cui si affermava che Mazzarisi lasciava al suo successore l'eredità del grande progetto, a cui aveva lavorato nei dieci anni della sua direzione fiorentina. Nell'articolo era scritto:

Lo tormentava di continuo il pensiero di quei tre tristi edifici piantati nel cuore della città. Divisi dalla pulsazione della vita cittadina, dai suoi rumori, dai suoi richiami, soltanto da poche pareti innestate nei blocchi delle abitazioni private. Vecchie pareti, vecchi locali, dove scarseggiano l'aria, il sole, lo spazio per avere, ogni tanto, almeno l'illusione di essere libero; lo spazio, soprattutto, per lavorare, per evitare quell'ozio che è stato e sempre sarà, per le prigionie, il germe più nocivo. Per questo da anni il direttore accarezzava uno splendido progetto, troppo splendido forse perché le maggiori autorità cui egli ripetutamente si rivolgeva potessero decretarne se non l'immediata, la prossima attuazione. Vendere tutto, in blocco, liquidare e costruire più in là, oltre la periferia, dove lo spazio e la luce non difettano. La cosa presenterebbe vari aspetti pratici e, quello che oggi più conta, assai ben poco scapito. Soltanto con la cessione delle aree fabbricabili, situate in zone così centrali, si potrebbero realizzare comodamente dai settecento ai settecentocinquanta milioni. Cifra più che rispettabile, che permetterebbe di porre subito mano ai lavori in quelle zone dove il terreno costa assai minor prezzo⁷.

La proposta riscosse molti consensi in città⁸. D'altra parte, due giorni prima sul «Mattino dell'Italia Centrale» erano state pubblicate le norme sulle carceri emanate dal ministro di Grazia e Giustizia Adone Zoli⁹, in attesa della più vasta Riforma Penitenziaria. Erano volte a migliorare le condizioni di detenzione, ancora soggette a leggi e regolamenti del regime fascista.

3 Cesare Beccaria (1738 - 1794), fra i maggiori esponenti dell'illuminismo italiano, con la sua opera *Dei delitti e delle pene* e la sua serrata analisi contro la pena di morte e la tortura, ispirò anche il granduca Pietro Leopoldo per la Riforma del diritto penale del Granducato di Toscana emanata il 30 novembre 1786.

4 Il successivo Piano di risanamento del vecchio centro “da secolare squallore a vita nova restituito” interessò principalmente dal 1885 al 1995 la zona centrale poi denominata Piazza Repubblica. Il piano urbanistico dell'ingegnere Berlincioni, sviluppato tra il 1915 e il 1924, fu nella sostanza un disegno di allineamento delle nuove zone residenziali. Il Piano di risanamento di Santa Croce, ad opera di Guicciardini e Fagnoni, redatto tra il 1934 e il 1936 non si occupò delle carceri ma delle aree vicine da sottoporre a bonifica integrale edilizia. Gli studi di revisione del Piano Berlincioni dal 1930 al 1940 furono prevalentemente indirizzati al decentramento degli impianti speciali ma non comprendevano le carceri.

5 Il piano fu redatto da Bartoli, Detti, Giuntoli, Pastorini, Sagrestani e Savioli.

6 Giovan Battista Mazzarisi, in contatto col C.N.L. negli anni tragici dell'occupazione nazifascista, si era adoperato per rendere meno penosa la prigionia dei detenuti politici. Confermato come direttore dopo la Liberazione, nel 1951 fu promosso Ispettore Generale.

7 Come dimensione di riferimento vale ricordare che il carcere delle Murate aveva una superficie utile di 45.000 mq.

8 Tra i pareri favorevoli anche quello del Centro Nazionale della Lega di Preghiera e Carità per i carcerati, espresso da madre Francesca Chiara che ne era segretaria.

9 Adone Zoli, che da antifascista aveva conosciuto il carcere, fu ministro di Grazia e Giustizia e ad interim della Pubblica Istruzione nel VII ministero De Gasperi (1951-1953).

Nello studio del Piano Regolatore del 1958 l'area delle carceri storiche venne compresa in una zona di risanamento conservativo. Nel Piano urbanistico del 1962, redatto da Edoardo Detti, venne confermato l'inserimento degli edifici delle carceri storiche in area di risanamento¹⁰. Lo spostamento della funzione detentiva avrebbe offerto "la soluzione definitiva della sistemazione dell'archivio di stato". Nell'articolo "Il faticoso salvataggio di Firenze" Detti così scriveva:

D'altro canto una politica intesa al coordinamento degli interventi di tutti gli enti cittadini per le attrezzature di importanza (ospedali, gerontocomi, carceri, edilizia popolare, università, edifici e scuole militari, istituzioni di assistenza per l'infanzia, centri sportivi, palazzo per lo sport, autosilos, archivio di stato, ecc.) spinge ed avvia gradualmente, se pure lentamente, ad una ristrutturazione di queste attrezzature... Nel piano di risanamento di Santa Croce la zona delle Murate e Santa Verdiana ha per presupposto lo spostamento degli attuali stabilimenti carcerari nella zona prevista dal PRG e l'attribuzione dell'area a funzioni di carattere pubblico e collettivo. Nel piano l'area è indicata come Risanamento conservativo (restauro).

La localizzazione delle nuove "attrezzature carcerarie" fu individuata nell'area dell'Osmannoro, al confine col territorio comunale di Campi Bisenzio, delimitata dal tracciato autostradale, dalla zona industriale e artigianale e da una zona a verde pubblico e sportivo¹¹.

La scelta del sito rientrava nella destinazione della principale direttrice dello sviluppo urbano verso Sesto, Prato e Pistoia, affermata già nello schema di piano del 1951 e confermata in tutti i successivi studi urbanistici come una costante. La delocalizzazione delle carceri era concepita dal Piano Detti soprattutto come liberazione da una delle grandi attrezzature che strangolano il centro storico di Firenze. Era questa la preoccupazione principale a cui non seguì uno studio particolareggiato per la sistemazione urbanistica del nuovo carcere che rimase niente più che il simbolino di una legenda sulla carta.

La disastrosa alluvione di Firenze del 3/4 novembre 1966 investì drammaticamente anche le carceri, con i detenuti e le detenute chiusi in gabbia come topi. Il direttore Michele Ferlito con la sua famiglia era rimasto intrappolato nell'appartamento di servizio collocato nel complesso di Santa Teresa. Gli agenti di custodia, nella situazione caotica che si era venuta a creare, rimasero di fatto privi di precise disposizioni. Solo per il provvidenziale intervento del cappellano Don Danilo Cubattoli furono aperte le celle delle Murate, consentendo così ai detenuti di salire all'ultimo piano del complesso e raggiungere il tetto. Decine di detenuti si gettarono nel vorticoso torrente di acqua e fango che invase le strade del quartiere. Furono tirati su con corde e lenzuola annodate dagli abitanti di via Ghibellina¹². La condizione del quartiere di Santa Croce in seguito all'alluvione fu all'origine dello studio a titolo "Indicazioni e orientamenti sulle linee di ristrutturazione e di destinazione del Quartiere di Santa Croce" di Giovanni Michelucci e Achille Ardigò, pubblicato nel 1968. Nello studio la scelta del trasferimento della funzione carceraria era data per acquisita. Si prevedeva una ristrutturazione radicale del complesso delle Murate con la sola salvaguardia degli elementi più interessanti, da valorizzare perché in grado di dare suggerimenti innovativi per le nuove progettazioni¹³.

Dopo l'alluvione la volontà di soppiantare le vecchie carceri incominciò a prendere corpo, motivata dalla condizione igienico-sanitaria degli Istituti ma soprattutto dal desiderio di liberare dalla loro ingombrante

10 Nel 1962 il Consiglio comunale adottò il nuovo Piano regolatore, che aveva la direzione e il coordinamento di Edoardo Detti, assessore all'urbanistica. Il Piano fu poi approvato nel 1967.

11 "Firenze 1963: problemi e piani urbanistici". Estratto dal numero 39 della Rivista Urbanistica, pubblicato nell'ottobre 1963.

12 Un giovane detenuto alle Murate non riuscì però ad aggrapparsi e fu travolto dalle acque. Nel carcere di Santa Teresa la famiglia del direttore fu messa in salvo dall'azione di sette detenuti.

13 Il disegno urbanistico interessò unitariamente tutta l'area con la prevalenza di sedi e superfici di proprietà del demanio pubblico (le carceri, il complesso di Montedomini, l'ex-casa Gil, la caserma Baldissera, una parte di piazza Ghiberti). In questa area venne ipotizzata la realizzazione delle nuove sedi dell'Archivio di Stato, della Biblioteca nazionale, delle Facoltà universitarie scientifiche e umanistiche e di una spina destinata a vita pubblica interna, pedonale e commerciale recuperando cortili dell'aria, spazi e percorsi.

funzione una parte centrale della città, accompagnato dalla decantazione dei benefici delle nuove costruzioni di edilizia penitenziaria. Ci vollero però ancora diversi anni e lunghi dibattiti in parlamento e in sede locale prima che fossero compiuti passi concreti in tale direzione. La soluzione era indubbiamente complessa perché non era un problema da poco risolvere nel già complesso “dilemma urbanistico fiorentino” lo spostamento delle tre carceri. Inoltre occorrevano cospicue risorse per la realizzazione del nuovo complesso detentivo. La scelta localizzativa, contraddicendo quanto previsto nel Piano Detti, cadde da tutt'altra parte, su una vasta area agricola al confine sud-ovest della città, nella cerniera tra la estrema periferia di Firenze e quella di Scandicci. Tra il Ministero di Grazia e Giustizia e il Comune di Firenze fu concordata la permuta tra le vecchie carceri del centro storico fiorentino e le aree occorrenti alla realizzazione del nuovo complesso carcerario in località Sollicciano¹⁴.

Il sito del nuovo complesso penitenziario

Sollicciano¹⁵ era uno sconfinato campo agricolo fino agli anni '60. Dalla coltivazione di quelle terre provenivano anche gli ortaggi per il mercato di Sant'Ambrogio, prospiciente al carcere di Santa Verdiana. In quell'area di confine fra i due territori comunali l'unico precedente sul piano della reclusione aveva riguardato il campo di prigionia delle donne della Repubblica Sociale a Casellina¹⁶. Del carattere del terreno su cui si sarebbe andati ad edificare il nuovo complesso detentivo sono testimonianza i toponimi presenti nella zona: viuzzo del Padule, via Bassa, via del Pantano, via dei Fossi. Ben riflettono la tipologia stessa dei terreni, privi di ciottoli e con un significativo contenuto in argilla dovuto alle diverse deposizioni alluvionali dell'Arno, della Greve e del Vingone. La precedente organizzazione podereale interna avviava con i canali di drenaggio alla tendenza all'impaludamento dei terreni dell'area.

La scelta operata con una variante urbanistica riguardò un'estensione di 15 ettari (l'equivalente di 21 campi di calcio). Un'enormità parve all'epoca, una risorsa a saperla usare. Le carceri sarebbero state la prima delle grandi infrastrutture pubbliche a essere decentrate dal centro urbano fiorentino. La loro ricollocazione nella direzione di espansione verso Scandicci (considerata secondaria nel Piano Detti) non suscitò particolari rimostanze. Il comune di Firenze avrebbe però dovuto realizzare una serie di opere compensative per attenuare la penalizzazione dell'area a confine con Scandicci. Opere che non furono poi realizzate. La scelta localizzativa andava a interessare un brano della piana, i cui terreni erano stati fino a poco tempo prima una campagna coltivata a orti a servizio della città. Oggi, a Firenze, Sollicciano significa carcere mentre fino a non molti anni fa significava orti. Nella scelta localizzativa del carcere quei terreni si presentavano come una riserva di spazio suburbano utile per realizzare il nuovo complesso carcerario alla maggiore distanza possibile nel territorio comunale. Il valore della rendita fondiaria in quella zona non

14 La convenzione fra il Ministero di Grazia e Giustizia e il Comune di Firenze fu stipulata in data 28.2.73. Con questo atto fu concordata la permuta, alla pari e senza conguaglio, tra la piena proprietà dei complessi carcerari demaniali posti in Firenze, Le Murate, Santa Teresa e Santa Verdiana e le aree occorrenti alla edificazione di un nuovo complesso carcerario in località Sollicciano. Gli ex edifici carcerari furono poi consegnati al Comune di Firenze con verbali del 29.3.90, 20.4.90 e 13.12.90.

15 L'origine del nome risale alla centuriazione romana, ogni centuria era costituita mediamente da quattro poderi di 50 iugeri (circa 12.5 ettari). Il toponimo Sollicciano deriva dal centurione che divenne proprietario di quella terra: Sollicitus. Mai nome fu meno profetico per le future vicende del luogo.

16 Il campo di prigionia di Casellina era collocato nell'area dell'ex edificio della Nettezza Urbana di Firenze, un grande edificio in mattoni sulla via Pisana, tra le macerie, nel tratto chiamato allora la Strada Nuova, un chilometro o due dopo la fine dell'abitato. Il fabbricato composto da stanzoni con grandi finestre era contornato da un grande cortile e sul retro aveva un campo al cui fondo era collocato un baraccone di legno come luogo di decenza. Era una filiazione del campo di prigionia U.S. P.W.E 334 lager II Naples, creato dagli alleati nella caserma dei Lupi di Toscana e destinato alle prigioniere di guerra, tra cui un consistente gruppo di volontarie del Servizio Ausiliario Femminile (S.A.F.) della Repubblica Sociale Italiana. Il controllo interno del campo, in cui erano detenute 278 ausiliarie italiane, era affidato al Comando Italiano che vi destinò un gruppo di Carabinieri agli ordini di un Capitano. Un graduato americano aveva la supervisione e la sorveglianza esterna, affidata a una ronda dei M.I.G. che presidiava anche l'accesso. Tutt'intorno al campo, per un'altezza di oltre tre metri, era stata disposta una recinzione di filo spinato che sorreggeva un sipario di teli da tenda. Nella zona d'ingresso stazionavano tre soldati della polizia militare con mitra a tracolla. Il campo di prigionia rimase attivo per tre mesi, dal 15 settembre al 30 novembre 1945.

aveva ancora subito balzi particolari e il terreno per la costruzione del nuovo carcere fu acquisito al costo di 3.000 lire al metro quadro. La scelta della localizzazione rappresentò un cambiamento profondo nella storia urbana della città sia perché andava a incidere, con uno stravolgimento totale di scala, sul rapporto originario tra città e campagna sia perché spezzava definitivamente un legame storico tra l'organismo urbano e il carcere. Non fu minimamente preso in considerazione il mantenimento della disponibilità di uno dei complessi, anche solo in parte, per eventuali necessità dell'esecuzione penale¹⁷. La completa rimozione fisica avrebbe favorito la rimozione di memoria¹⁸, il distacco simbolico oltre che materiale dalla città. La scelta non avrebbe certo favorito lo stabilirsi di quei legami con la collettività esterna di cui pure si discuteva nel dibattito parlamentare sulla Riforma carceraria. Si rappresentava piuttosto come un episodio isolato intriso della cultura della separatezza: un'*insula* carceraria senza nessun rapporto con il sistema territoriale circostante, collocata in un'area considerata di margine in mezzo alle massicce espansioni di Firenze e Scandicci.

L'appalto concorso e il progetto vincitore

Le risorse necessarie furono reperite con la legge finanziaria 12 dicembre 1971, n. 1133, con la quale veniva finanziata l'edilizia penitenziaria¹⁹. Con la stessa Legge venivano definite le modalità di acquisizione delle aree, comprensive di quelle per le quali, come nel caso di Sollicciano, si sarebbe dovuto andare in diffidatà dalle previsioni del Piano urbanistico²⁰.

Per la realizzazione del nuovo complesso di Sollicciano fu scelta la procedura dell'appalto-concorso che fu indetto nell'agosto del 1973²¹. Fu uno degli ultimi concorsi di progettazione interessanti il carcere. Il bando prevedeva la "Progettazione e costruzione del nuovo carcere giudiziario di Firenze in località Sollicciano, Capienza 450 posti per gli uomini, 75 per le donne". Stabiliva una serie di presupposti su cui basare il progetto del nuovo carcere fiorentino, destinato originariamente ai detenuti in attesa di giudizio e non a quelli in esecuzione penale. Le cose si sarebbero poi mescolate, come era facilmente prevedibile. Tra le indicazioni progettuali erano comprese l'abbandono dell'organizzazione a ballatoio delle sezioni detentive, un'organizzazione della quotidianità detentiva imperniata sulle attività lavorative, formative, educative e sociali, piuttosto che sulla permanenza nelle sezioni e nei cortili dell'aria. Il bando conteneva una serie di richieste per tutti gli ambienti necessari con linee d'indirizzo che risentivano largamente dalla discussione parlamentare in corso sulla nuova Legge penitenziaria. Nello stesso anno la Sottocommissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario (all'interno della

17 Semilibertà o altre misure.

18 C'era una connessione profonda tra la città e le sue carceri per le quali era passata una parte della storia sociale e politica della città. Vi erano stati rinchiusi patrioti risorgimentali, rivoluzionari come Anna Kuliscioff, antifascisti come Guido Calogero, Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti, Aldo Capitini, Carlo Francovich, Raffaello Ramat, Ludovico Ragghianti, Anna Maria Enriquez Agnoletti, ebrei come Enrica Calabresi e tanti altri.

19 Era infatti autorizzata la spesa di 100 miliardi di lire da impiegare in cinque annualità, finalizzata alla realizzazione di un "Programma per la costruzione, il completamento, l'adattamento e la permuta degli edifici destinati ad istituti di prevenzione e pena". Questa legge autorizzava il Ministero dei Lavori Pubblici ad assumere impegni di spesa, con entrate in vigore dal 3 gennaio 1972, data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Successivamente, l'art.1 della Legge 1° luglio 1977, n. 404, incrementò di ulteriori 400 miliardi di lire il citato stanziamento.

20 All' art. 6. veniva stabilito che per l'acquisizione degli immobili necessari alla realizzazione degli interventi previsti dalla legge, si applicavano le norme previste dalla legge 30 ottobre 1971, n. 865. La scelta delle aree non conformi alle previsioni del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione, approvati o adottati, veniva disposta con deliberazione del Consiglio comunale, previo parere di una Commissione composta dal procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello, da un funzionario del Ministero di grazia e giustizia, appartenente alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, e da un funzionario del Ministero dei lavori pubblici. Tale delibera, da adottarsi entro 60 giorni dalla richiesta del Ministero dei lavori pubblici, avrebbe costituito, in deroga alle norme vigenti, variante al piano regolatore generale od al programma di fabbricazione, a norma della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni.

21 La procedura dell'appalto-concorso era disciplinata dall'articolo 4 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e dall'articolo 91 del relativo regolamento, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato.

Commissione Giustizia del Senato), che conduceva un'indagine conoscitiva sulla Riforma dell'ordinamento penitenziario, aveva incontrato rappresentanze dei detenuti, come accadde a Firenze nel carcere penale di Santa Teresa, dove veniva redatto il giornale «Noi e gli altri». Il clima di rinnovata attenzione rispetto all'universo detentivo, con la volontà di superare le tradizionali tipologie carcerarie, attirò la partecipazione di architetti e ingegneri di chiara fama²², come Pier Luigi Nervi che con Bartoli presentò un progetto, denominato “Cisterna”, che prevedeva edifici di 13 Piani, e Mario Federico Roggero il cui progetto fu il secondo classificato²³. Il 19 febbraio 1974 la Commissione giudicatrice scelse come vincitore il progetto presentato dalla Ditta Flavio Callisto Pontello, una nota impresa edile fiorentina²⁴. Il progetto era stato redatto da un gruppo di giovani architetti composto da Andrea Mariotti (capogruppo)²⁵ Gilberto Campani, Piero Inghirami, in raggruppamento con altri due studi, quello di Italo Castore e Pierluigi Rizzi e quello di Enzo e Piero Camici con la consulenza di Leo De Santis. Mariotti, Campani e Inghirami erano giovani, nati nella parte finale della guerra. Da studenti avevano frequentato la Facoltà di architettura di Firenze negli anni in cui vi insegnavano prestigiosi protagonisti della cultura architettonica italiana, quali Ludovico Quaroni, Adalberto Libera, Nello Baroni e allievi di Giovanni Michelucci quali Leonardo Savioli, Leonardo Ricci, Giuseppe Giorgio Gori, Edoardo Detti. Diversi tra loro avevano condiviso le istanze che erano emerse in quel magma, pieno di fermenti che era sfociato prima nelle occupazioni universitarie del '67 e poi nel grande movimento del '68. Era la prima volta che affrontavano il tema del carcere. Così Andrea Mariotti descrisse lo stato d'animo e gli intendimenti con cui si dispose rispetto al progetto del carcere:

Architettura è libertà, altrimenti non farei questo mestiere. Ebbene, pensare una prigione, la cui finalità è repressiva, sconvolge. Non volevo partecipare alla gara; poi ho ritenuto che tirarsi indietro non fosse giusto. Ma come ideare un carcere? Non camuffandolo, facendolo apparire un'oasi quasi felice, dove la redenzione morale sia l'esito sicuro. Né bastava escogitare un tipo decente di cella: la dignità umana va espressa principalmente a livello collettivo, riportando la città dentro il penitenziario e attribuendo ai momenti comunitari una dimensione percettiva aperta²⁶.

La problematicità della scelta relativa alla progettazione o meno di un carcere è stata ben presente ad altri architetti. Oltre al personale diniego di Michelucci, Herman Hertzberger, uno dei più importanti architetti del dopoguerra, scrisse a questo proposito:

Mi è capitato di rifiutare diversi incarichi perché credo che un architetto debba cercare di dare un contributo positivo, e se questo non è possibile...se non è possibile migliorare il mondo, bisogna cercare almeno di non peggiorarlo, di non distruggerlo. È questo il grosso interrogativo che ogni architetto dovrebbe porsi prima di accettare un incarico. È un fatto di scelte personali, sta a te dire 'spiacente non lo faccio'. Per esempio mi avevano chiesto di progettare la grossa prigione di Amsterdam: ero agli inizi allora e avevo pochissimo lavoro. Così cominciai pieno di belle illusioni su come fare una prigione

22 È il caso di Bruno Morassutti per le nuove carceri giudiziarie di Torino (1973) e di Ivrea (1974).

23 Sul progetto di Mario Roggero si veda la rivista «Parametro» n.112, dicembre 1982, Faenza editrice.

24 L'impresa Flavio Callisto Pontello, costruttori edili originari del Friuli trapiantati a Firenze negli anni del primo conflitto mondiale, è stata una delle più importanti dinastie imprenditoriali in Italia nel settore delle costruzioni. A Firenze, tra le due guerre, aveva realizzato una lunga serie di opere importanti e altrettanto fece nel secondo dopoguerra, a partire dagli interventi della ricostruzione. Nelle sue quattro generazioni, fu sempre ben relazionata col potere. Tra le società controllate anche la Fiorentina fino all'uscita dal club nel 1990. Sul Piano dell'edilizia carceraria l'unico precedente era stata la realizzazione del carcere di Massa nel 1930.

25 Andrea Mariotti (1943-1974), morì lo stesso anno della proclamazione del progetto come vincitore del concorso. Figlio del ministro socialista alla sanità Luigi Mariotti, aveva partecipato ai primi fermenti politici del movimento studentesco della Facoltà di architettura di Firenze e al successivo movimento del '68, sempre attento alle istanze di emancipazione sociale delle classi oppresse e al ruolo della prassi architettonica nei processi di trasformazione della società. L'insieme dei suoi scritti è raccolto presso l'Istituto di storia dell'architettura e di restauro della Facoltà di architettura di Firenze, di cui è stato docente. Una parte è stata riportata nel volume Gramsci e l'architettura e altri scritti, 1978, Dedalo Libri, con prefazione di Gaetano Arfè e interventi di Bianca Bottero, Bruno Zevi, Goffredo Fofi, Franco Foggi.

26 Bruno Zevi, “Beccaria gli ha dato le chiavi”, in «L'Espresso», n.11, Anno XX, 17 marzo 1974, p. 86.

(visto che le prigioni sembra siano necessarie) più umana, più aperta, con giardini, orti da coltivare ecc. Poi mi arrivò il programma preciso pieno di regole ferree, separazioni tra uomini e donne e una serie di vincoli tali da darmi la nausea. Così dissi che rifiutavo l'incarico e loro si offesero a morte che un giovane rifiutasse un lavoro così importante. Ma allora non ebbi nessun dubbio, mi ripugnava, mi era fisicamente impossibile farlo²⁷.

Nei vivaci anni universitari il carcere era considerato soprattutto un luogo di repressione. Sul piano sociologico iniziavano ad affermarsi anche in Italia le riflessioni sulle istituzioni totali di Goffman in "Asylums" e di Jane Jacobs sulla segregazione funzionale delle aree delle metropoli in "Vita e morte delle grandi città"²⁸. Riferimento culturale più generale era la critica rigorosa della società da parte dell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte dove insegnavano M. Horkheimer, J. Habermas, H. Marcuse e T.L.W. Adorno²⁹. Nella Facoltà di architettura il tema delle carceri era da sempre poco considerato se non nei seminari di Ernesto Nathan Rogers e Guido Canella a Milano. Anche le pubblicazioni in materia erano scarse. Nel 1973 il Consiglio d'Europa pubblicò per la prima volta le "European Prison Rules", che stabilivano gli standard europei minimi per il trattamento dei detenuti. Il documentato volume "Prison Architecture" dell'Unsdri sarebbe stato pubblicato, a concorso già espletato, nel 1975³⁰. Nello stesso 1975, sei mesi prima della Riforma dell'Ordinamento Penitenziario, sarebbe uscito il libro di Michel Foucault "Sorvegliare e punire. Nascita della prigione"³¹. Gli esempi di opere realizzate in Italia con caratteristiche a vario titolo innovative³² erano scarsi e comunque l'Amministrazione penitenziaria non ne aveva assimilato le novità tipologiche ed anzi manteneva la sua tradizionale viscosità ai modelli tradizionali. La scrittura di bandi come quello per il nuovo complesso di Sollicciano sembrava indicare l'apertura di uno spiraglio. Presto lo spiraglio si sarebbe richiuso. Il concorso fu espletato mentre Ministro di Grazia e Giustizia era il Socialista Mario Zagari che in carcere, a Regina Coeli c'era stato da antifascista nel 1943. Zagari ricoprì l'incarico dal 1973 fino al novembre '74³³, gli succedette Oronzo Reale³⁴. Il progetto vincitore non aveva l'ambizione di rappresentare un carcere "modello", semplicemente interpretava architettonicamente i contenuti del bando di concorso in un compromesso tra esigenze imposte e margini d'innovazione. Il progetto fu orientato nel senso indicato dalla citazione posta in testa alla relazione al progetto, tratta da "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria:

"È un falso concetto di utilità quello che vorrebbe dare a una moltitudine di individui quella simmetria e quell'ordine che solo la materia inanimata è in grado di ricevere".

Precisa ulteriormente Andrea Mariotti nel colloquio con Bruno Zevi:

Il contributo dell'architettura ad un tema sociale di questa portata non può che essere indiretto e

27 «Spazio e società», n.43, luglio-settembre 1988.

28 Erving Goffman (1922-1982), sociologo canadese, pubblicò il libro "Asylums. Essays on the Social Situation of Mental Patients" (Pelikan Book) nel 1961. Jane Jacobs (1916-2006), scrittrice e attivista canadese, pubblicò il libro "The Death and Life of Great American Cities" (Vintage Book) nel 1961.

29 Negli scritti di Andrea Mariotti raccolti nel libro "Gramsci e l'architettura e altri scritti" sono presenti ampi riferimenti al libro di Theodor Ludwig Wiesengrund Adorno (1903-1969) "Dialectica negativa", nella traduzione italiana curata da Carlo Alberto Donolo per Einaudi nel 1970, e ai libri di Herbert Marcuse (1898-1979) "Saggio sulla liberazione", nella traduzione italiana di L. Lamberti per Einaudi nel 1969 e "L'uomo a una dimensione" pubblicato ancora da Einaudi nel 1967.

30 UNSDRI (United Nations Social Defence Research Institute) "Prison Architecture", Giuseppe Di Gennaro (Project Director), Sergio Lenci (Technical Director) e autori vari, The Architectural Press Ltd, London, 1975

31 Foucault M. "Surveiller et punir: Naissance de la prison", Gallimard, 1975.

32 La casa circondariale di Rebibbia, progettata dall'architetto Sergio Lenci, fu realizzata a partire dal 1965 ed inaugurata nel 1971. La Casa Circondariale di Nuoro "Badu'e Carros", progettata da Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl nel periodo 1953-64, fu inaugurata nel 1970.

33 Nel Fondo Zagari, fascicolo di carte sciolte, c'è un dattiloscritto lacunoso del 29 agosto 1972, su Appalto per la costruzione delle nuove carceri di Firenze.

34 Il suo nome è legato alla paternità della cosiddetta "Legge Reale" (22 maggio 1975) in materia di riforma del processo penale, che ebbe anche pesanti riflessi in tema di ordine pubblico, consentendo la detenzione di un imputato in attesa di processo per un numero di anni che poteva giungere fin quasi a 10.

complementare. Il nostro impianto è però così discorde rispetto ai precedenti che non solo ammette, ma quasi esige regole e comportamenti opposti a quelli in vigore³⁵.

I progettisti dopo un approfondimento sull'evoluzione storica delle tipologie carcerarie e una fase di documentazione sulle tendenze internazionali recenti nell'edilizia penitenziaria,³⁶ si concentrarono sulla rivisitazione critica della tipologia "a palo telegrafico" (denominata successivamente "a palo telegrafico moderno", per distinguerla da quella utilizzata fino a quel momento). La ritennero la più idonea a configurare gli spazi della pena come un brano di città, per quanto recinto, che superasse i modelli carcerari basati sul concetto di isolamento dalla società. Questo era esattamente lo spazio critico in cui collocarono il progetto, immaginando una durevole permanenza delle istanze a cui si erano riferiti. Così scrissero nella relazione di progetto:

La nostra precisa scelta non è stata, lo ripetiamo, una città nella città, ma un brano di città, un pezzo organico alla città, flessibile ad un "docking" urbano appena che il regolamento carcerario permetta al carcere di girare nella stessa orbita culturale della città poiché in essa si concentrano le aspirazioni di riabilitazione del detenuto... Il progetto da noi proposto, per le istanze alle quali ha tenuto fede ed ai principi generali ai quali si è richiamato si distacca, come abbiamo spiegato precedentemente, da ogni schema fino ad ora adottato e, pur rispettando le richieste del bando, si protende verso il futuro ordinamento carcerario.

Ecco allora la proposta di un'articolazione costituita da percorsi, piazze, aree verdi, impianti sportivi, spazi culturali e di culto a cui relazionare gli edifici detentivi³⁷. Il tema della strada è svolto nei due percorsi sovrapposti, al primo livello quello pedonale per i detenuti, diretti alle varie attività: formative, lavorative, scolastiche previste nella giornata, al piano sottostante quello carrabile per il personale. Ecco gli elementi della chiesa e del teatro concepiti anche in rapporto ad una possibile fruibilità esterna da parte dei cittadini, immaginando un seguito consequenziale ai dichiarati principi di apertura alla città, di socializzazione e coinvolgimento della società esterna nella vita del carcere. Per i padiglioni detentivi i progettisti scelsero corpi di fabbrica di vari livelli (cinque per il giudiziario) dai volumi curvi e inclinati (porzioni di cono rovesciato), gli affacci delle celle, nella quasi totalità singole, rivolti verso l'interno del penitenziario. Il corridoio distributivo di ogni sezione, con la disposizione alta della finestratura che limita la visione a una porzione di cielo, è invece rivolto verso l'esterno urbano. Questa introversione degli edifici detentivi, oggetto di un rilievo critico da parte di Giovanni Michelucci³⁸, fu giustificata dai progettisti col fatto che i detenuti sarebbero stati partecipi della vita interna al complesso. In tal senso prevedero per le celle una piccola loggia interna, accessibile tramite una portafinestra in plexiglas e conclusa con delle lamelle di cemento in sostituzione delle tradizionali sbarre³⁹. Per il bagno fu previsto nella cella un ambiente destinato. Le docce furono invece previste in condivisione all'interno della sezione. Secondo le stesse indicazioni del bando i detenuti avrebbero passato le ore diurne nelle varie attività e quindi con un netto cambiamento della tradizionale *routine* carceraria, imperniata sulla giornata detentiva in cella o, per qualche ora, nel corridoio della sezione.

Tra le Murate e Sollicciano. La Riforma disapplicata.

35 Zevi B. "Beccaria gli ha dato le chiavi" in «L'Espresso», n.11, Anno XX, 17 marzo 1974, p. 86.

36 Furono presi in considerazione diversi modelli, sia tra quelli "a palo telegrafico" che ai più moderni detti "a cottages" come lo Ionia Correctional Facility (Contea di Ionia nel Michigan) e l'Enfield Correctional Institution (Connecticut). Il nuovo complesso di Rebibbia, considerato di derivazione cruciforme, non fu considerato un modello di riferimento.

37 Che il complesso nella sua conformazione spaziale volesse evocare il "giglio di Firenze" è una delle tante legende che si raccontano sul progetto. L'architetto Inghirami la smentisce nettamente.

38 Giovanni Michelucci, "Sollicciano crisi di un progetto o crisi della riforma? Conversazione tra Giovanni Michelucci e due dei progettisti del nuovo carcere giudiziario di Sollicciano", in «La nuova città», n.1, IV serie, aprile 1983, ora in Giovanni Michelucci, "Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere" (a cura di Corrado Marcetti, Nicola Solimano) Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 1993.

39 Il progetto prevedeva l'assenza di grate e sbarre anche in altri ambienti dove le sbarre d'acciaio erano sostituite con vetri di sicurezza.

Il concorso venne espletato un anno prima della Riforma del 1975. La riforma era però in grande ritardo rispetto alle attese. Le proteste per i nuovi codici e per la Riforma, caratterizzate dai detenuti sui tetti, dall'odore acre dei materassi dati alle fiamme durante le rivolte, coinvolsero tante carceri, da Le Nuove, a Marassi, da Rebibbia a Regina Coeli. Il 24 febbraio 1974, a causa di una riforma da troppo tempo promessa ma ancora non realizzata, alle Murate scattò la rivolta. I detenuti si barricarono in alcune sezioni e in seguito al tentativo di sfondamento da parte degli agenti salirono sui tetti. Il direttore comunicò col megafono l'ordine di scendere dai tetti entro pochi minuti altrimenti avrebbe dato ordine agli agenti di sparare. Fu quello che accadde, gli agenti spararono coi mitra. Furono feriti otto detenuti mentre un altro, un giovane di 23 anni, Giancarlo Del Padrone, fu ucciso. Era dentro per un furto di auto. Violenti scontri tra la polizia e il movimento di solidarietà coi detenuti interessarono intanto l'intero quartiere fino a notte inoltrata. Nel maggio dello stesso anno un fatto ancora più grave accadde nel carcere di Alessandria⁴⁰. Quanto avveniva nelle carceri aveva i suoi tragici riflessi anche fuori dalle mura. A Firenze Il 29 ottobre 1974, vennero uccisi in un conflitto a fuoco con i carabinieri durante una tentata rapina due militanti dei N.A.P. (Nuclei armati proletari), che avevano partecipato alla radicalizzazione in senso rivoluzionario delle proteste nelle carceri⁴¹. Pieno di avvenimenti fu anche il '75. Il 9 febbraio 1975 due detenuti fuggirono dalle Murate attraverso le fognature. Ci furono poi nel paese le tragiche giornate di aprile con quattro militanti di sinistra uccisi in tre giorni, tra il 16 e il 18 aprile 1975, giorno questo in cui, durante un corteo antifascista, un agente delle squadre speciali uccise Rodolfo Boschi, militante del Partito Comunista⁴².

Quando Il 26 luglio 1975 la Legge di riforma dell'ordinamento penitenziario n. 354 venne approvata, modificata in senso restrittivo alla Camera, il clima di allarme sociale, montato sull'emergenza carceraria per un numero irrilevante di evasioni, era già alto. Inoltre nel maggio 1975 era stata varata la legge Reale sull'ordine pubblico che andava in senso contrario. Per la Riforma, comunque, non erano stati predisposti i necessari presupposti operativi da una istituzione penitenziaria fortemente ancorata al periodo precedente. Il giorno 9 agosto 1975, lo stesso in cui la Legge di Riforma fu pubblicata sul supplemento alla G.U. n. 221, nel carcere di San Gimignano durante un fallito tentativo di fuga due detenuti attuarono un sequestro di agenti. L'intervento dei carabinieri due giorni dopo fu segnato dalla uccisione di uno dei due detenuti⁴³.

Il travagliato cantiere

Mentre la Riforma nasceva, depotenziata e disapplicata, il progetto del nuovo complesso carcerario di Sollicciano, ancora prima dell'inizio del cantiere, incominciava ad essere disconosciuto nei suoi contenuti innovatori. Il carcere delle Murate continuava intanto ad essere ampiamente utilizzato. Persino nella cam-

40 Dopo un tentativo di evasione fallito vi fu un sequestro di ripiego che coinvolse oltre ad alcuni agenti un medico e un'assistente sociale. Il 9 maggio 1974, saltando tutti i tentativi di negoziare, l'intervento repressivo fu brutale. I morti furono sette, i feriti 15.

41 Accadde durante una tentata rapina a scopo di autofinanziamento. Luca Mantini, uno degli uccisi, era stato in carcere alle Murate con una condanna a due anni e otto mesi in seguito agli scontri avvenuti nel 1972 a Prato, durante un comizio elettorale del MSI. In carcere, nel rapporto con i giovani detenuti dell'extra-legalità, si era radicalizzato e nel 1973 era nato il collettivo George Jackson, dal nome di un giovane rapinatore statunitense che in carcere si era politicizzato diventando membro delle Pantere Nere.

42 Il 16 aprile Claudio Varalli, studente di 17 anni del Movimento Studentesco venne ucciso a Milano da un militante di Avanguardia Nazionale, dopo una manifestazione per il diritto alla casa. Giannino Zibecchi, professore di educazione fisica e militante del Coordinamento dei comitati antifascisti, morì il giorno seguente, travolto da un camion dei carabinieri, durante la manifestazione seguita all'uccisione di Varalli. Nello stesso giorno a Torino Tonino Micciché, militante di Lotta Continua e del Movimento di lotta per la casa, venne ucciso da una guardia giurata iscritta alla CISNAL. Il 18 a Firenze, mentre un corteo antifascista cerca di raggiungere la sede del Movimento Sociale Italiano un agente uccise Rodolfo Boschi, militante del Partito Comunista, e ferisce due altri manifestanti.

43 La ricerca di una risoluzione non cruenta sostenuta dal sostituto procuratore del tribunale di Siena, Romoli, da Alessandro Margara, giudice istruttore nonché giudice di sorveglianza a Firenze, precipitatosi a S. Gimignano, dal medico del carcere dott. Manca, si infranse con una barriera eretta dalla Procura Generale di Firenze che avocò a sé l'indagine, dagli alti comandi dei carabinieri e dal questore di Siena. I tiratori scelti l'11 agosto 1975, uccisero uno dei detenuti, l'altro si lasciò disarmare da alcuni degli agenti sequestrati.

pagna repressiva contro il movimento di disobbedienza civile che attivisti, medici, infermieri conducevano per la legalizzazione dell'aborto. Il medico Giorgio Conciani e il segretario del partito radicale Gianfranco Spadaccia furono rinchiusi alle Murate, Adele Faccio presidente del Cisa (Centro italiano sterilizzazione e aborto) ed Emma Bonino, che si erano pubblicamente autodenunciate a Santa Verdiana⁴⁴. Le incarcerazioni non fecero arretrare la campagna del referendum sull'aborto⁴⁵ che puntava all'abolizione del reato previsto dal Codice Rocco, causa di centinaia di migliaia di aborti clandestini ogni anno. Con gli arresti si aprì un dibattito che dopo il referendum dello stesso 1975 porterà nel 1978 alla regolamentazione legislativa dell'interruzione di gravidanza.

Il 21 gennaio 1976 venne effettuata la consegna dei lavori per il nuovo complesso di Sollicciano. Il cantiere avviato incontrò non poche difficoltà sul terreno, per le sue caratteristiche, ventre molle del recinto carcerario, ma fu soprattutto il rapido cambiamento del quadro di riferimento politico-giudiziario a determinare i problemi più rilevanti. Le ripercussioni da parte di un contesto sempre più condizionante furono tante, anche nelle carceri. Il 17 dicembre 1976 alle Murate 240 detenuti si barricarono nella terza sezione del carcere dopo aver preso in ostaggio sette agenti di custodia. Il 21 dicembre si arresero rilasciando gli ultimi ostaggi.

Nel 1977 con il decreto ministeriale n. 450, in risposta al crescente clima di tensione nelle carceri, avvenne l'istituzione delle carceri speciali⁴⁶. Lo stesso giorno della pubblicazione del decreto, il Ministro di Grazia e Giustizia, Francesco Paolo Bonifacio, diramò una circolare rivolta agli ispettori e ai direttori dei penitenziari, ove «si raccomandava la più ampia collaborazione con il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, agevolandone i compiti, specie fornendo ogni necessaria informazione circa la sicurezza, l'ordine e la disciplina all'interno degli istituti». Il generale ebbe dunque la delega del coordinamento dei servizi di sicurezza esterna degli Istituti e la facoltà di adottare le disposizioni ritenute necessarie per il mantenimento della sicurezza al loro interno degli Istituti⁴⁷. In tale veste non mancò di occuparsi anche del nuovo complesso di Sollicciano in costruzione. Sui programmi e sui progetti innovatori rispetto alle carceri calò il sipario con una velocità di regressione quanto mai rapida. Il progetto del nuovo carcere ne fu vittima ed anche con particolare accanimento. Mentre nell'area fiorentina, dove aveva una notevole influenza il pensiero riformatore espresso da magistrati come Alessandro Margara e Giampaolo Meucci, il progetto del nuovo complesso aveva avuto una positiva accoglienza, negli ambienti ministeriali era stato considerato come un oggetto alieno, indigeribile per il sistema carcerario. Secondo l'architetto Inghirami la scomparsa prematura di Andrea Mariotti indebolì la capacità del gruppo di tutelare le scelte che avevano condiviso⁴⁸. Nel nuovo corso determinato dai provvedimenti per l'emergenza carceraria venne allo scoperto una critica tagliente che investì vari aspetti del progetto, dalla forma curvilinea degli edifici detentivi alla lunghezza dei percorsi interni, dalla mancata apposizione delle sbarre sostituite dai vetri di sicurezza e nelle loggette dalle lamelle di cemento, all'eccessivo personale che sarebbe occorso per la gestione. Su quest'ultimo punto vale il racconto di uno dei progettisti:

44 Il Cisa era un centro che aiutava le donne ad abortire in condizioni di sicurezza sanitaria. L'inchiesta per procurato aborto e associazione a delinquere fu condotta da due sostituti procuratori della Procura di Firenze. L'otto gennaio 1975 il medico Giorgio Conciani fu arrestato per la prima volta, insieme ad alcuni suoi collaboratori e alle donne in attesa di poter abortire. Adele Faccio fu arrestata a Roma il 29 gennaio dopo essersi autodenunciata nel corso di una grande manifestazione pubblica al Teatro Adriano. In giugno venne arrestata anche Emma Bonino che aveva assunto la direzione del Cisa. L'ordine d'arresto per Conciani fu ripetuto per altre due volte: il 19 gennaio '75 e il 9 settembre '76.

45 Nel '75, in tre mesi, furono raccolte 750 mila firme dal Partito radicale.

46 Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa fu incaricato di individuare le carceri da adibire a "massima sicurezza. Le carceri speciali, o "circuito dei camosci", come furono anche chiamate, prevedevano un duro regime di isolamento per i detenuti.

47 Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, allora comandante della I Brigata Carabinieri, assumeva l'incarico di coordinatore del servizio di sicurezza esterna degli istituti penitenziari a seguito dell'emanazione di decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con i Ministri per la difesa e per l'interno, in data 04.05.1977.

48 Conversazione del 13 novembre 2025 tra Piero Inghirami, Cesare Burdese, Corrado Marcetti e Mario Pittalis.

Una delle critiche più pesanti indirizzate contro il nostro progetto fu quella che ci volesse troppo personale per controllare un complesso così articolato; in effetti anche durante la realizzazione fu aumentato il numero degli agenti di custodia e di conseguenza progettammo una variante per l'ampliamento della caserma. Quello che però si scopriva facendo una verifica analitica del numero degli agenti, era che molti di essi venivano utilizzati per tutt'altri compiti (difficilmente classificabili come istituzionali) che non quello della sorveglianza. È evidente che vi siano, o almeno vi erano all'epoca, contraddizioni interne alla capacità gestionale di questo genere di strutture⁴⁹.

Oltre che per i temuti costi di gestione, derivanti dal numero di agenti di polizia penitenziaria che avrebbe richiesto la conformazione del complesso, venne lanciato l'allarme per la mancata attenzione al tema della sicurezza. Giudicato altrimenti inservibile, il progetto originario fu snaturato da una serrata revisione che impose modifiche importanti con la sostanziale disattesa dei presupposti su cui il progetto era fondato. Secondo Inghirami, dopo una fase iniziale di collaborazione con la Direzione dei lavori, il rapporto cessò e i progettisti non furono più interpellati⁵⁰. Dal poco che vennero a sapere Della Chiesa non fece particolari rilevamenti sull'impianto architettonico ma richiese un rafforzamento di tutti gli aspetti concernenti la sicurezza. Furono potenziate le lamelle di cemento delle loggette delle celle e furono apposte le sbarre a tutte le finestre dei laboratori e delle aule che secondo le indicazioni dei progettisti avrebbero invece dovuto avere una doppia possibilità: la parte fissa senza sbarre e la parte apribile con le sbarre⁵¹. Fu soprattutto sul piano dell'organizzazione interna e sulla gestione degli spazi che si evidenziò un totale ribaltamento rispetto alla concezione ideativa degli architetti fiorentini. Il carcere di Sollicciano fu reimpostato in chiave affittivo-segregativa e orientato verso la massima sicurezza. Così racconta l'architetto Inghirami in una intervista rilasciata nel 2014:

A noi, come progettisti, è rimasta l'amarezza di constatare che molti degli intenti progettuali non siano stati compresi o, comunque, l'Amministrazione carceraria abbia deciso di agire diversamente (adeguandosi al già collaudato). La preoccupazione principale è stata, fino dalla realizzazione, quella della sicurezza (fuga, sommossa), per la quale sono state messe in atto ulteriori e non previste precauzioni, quando già, ad esempio, la presenza di un muro di cinta sorvegliato sarebbe stata sufficiente a sventare un certo tipo di evasione⁵².

La tormentata esperienza vissuta col progetto del complesso di Sollicciano non interruppe comunque il loro impegno sul tema⁵³. Oltre alla progettazione del Complesso di Sollicciano i progettisti si occuparono anche del di quella del vicino carcere che, destinato inizialmente a Istituto penale minorile (da qui il nomignolo di "Solliccianino") e consegnato nel 1986, fu più opportunamente ridestinato a carcere a sicurezza attenuata e successivamente intitolato a Mario Gozzini⁵⁴. Questa volta fu utilizzata una tipologia più raccolta, ma anch'essa fu sottoposta a correzioni da parte del Ministero. Le modifiche riguardanti Sollicciano, volute dal generale Della Chiesa, furono realizzate in diretto rapporto con la direzione dei lavori.⁵⁵ Una

49 La citazione è tratta dall'intervista rilasciata dall'architetto Inghirami a un dottorando nel 2014. Copia dell'intervista è stata fornita dall'architetto Inghirami.

50 Questo fatto è stato ricordato da Piero Inghirami nella conversazione del 13 novembre 2025 presso la sua abitazione. Nella stessa conversazione il progettista ha riconfermato il valore dell'impostazione data dal gruppo all'impianto del complesso, esprimendo una riserva di riflessione solo sull'inclinazione delle pareti degli edifici detentivi.

51 L'intervento del generale Della Chiesa è menzionato anche nella scheda sul carcere di Sollicciano del Ministero della Giustizia, aggiornamento del 30/11/2025: "In costruzione, un intervento del generale Dalla Chiesa impose alcune modifiche per la sicurezza (passeggi cubicolari, rinforzo dei pilastri dei terrazzini)".

52 Intervista già citata del 2014.

53 Parteciparono al concorso per il nuovo carcere di Bastia senza ottenerne l'aggiudicazione e si occuparono del carcere di "Solliccianino".

54 Il nuovo carcere di Solliccianino aprì nel 1989, sulla base di un progetto con gli Enti locali che prevedeva una intensa attività riabilitativo-trattamentale e il contenimento di quella di custodia. Fu il primo in Italia a chiamarsi Istituto a custodia attenuata (ICATT).

55 La direzione dei lavori era affidata all'ingegnere Alessandro Chimenti per il Comune di Firenze e all'ingegnere Angelo Balducci per il Ministero dei lavori pubblici.

cappa di segretezza avvolse il cantiere del nuovo complesso e ciò fece crescere l'ipotesi che sarebbe diventato un supercarcere⁵⁶. Che la questione carceraria fosse diventata esplosiva in tutto il paese lo testimoniano le cronache degli avvenimenti del periodo. In carcere finirono diversi attivisti del Movimento del '77 che intanto aveva riempito le piazze di tante città e diversi militanti delle organizzazioni armate. All'epoca le Murate ospitavano 350 detenuti, ben oltre la soglia massima dei 282 reclusi.

A Firenze un'azione di liberazione dal carcere delle Murate di alcuni detenuti politici venne interrotto dall'intervento di una pattuglia della polizia e nel conflitto a fuoco che ne seguì fu ucciso un agente e un altro fu ferito⁵⁷. Le Murate e il costruendo carcere di Sollicciano furono poi connessi nel duplice attentato alle auto del responsabile del servizio sanitario nel carcere delle Murate e di uno dei progettisti del complesso di Sollicciano⁵⁸.

La convinzione che il costruendo carcere di Sollicciano sarebbe diventato un lager, paragonabile a quello di Stammheim era in quegli anni abbastanza diffusa⁵⁹.

Il cantiere del nuovo carcere fu terminato nel 1982, con un anno di ritardo rispetto ai tempi previsti. La presentazione pubblica del nuovo carcere da parte delle autorità fu fatta in pompa magna con ampia illustrazione dei diversi ambienti. Nello stesso anno della conclusione del cantiere fu aperto il maxiprocesso a Prima Linea per il quale era stata costruita appositamente l'aula bunker nell'area del complesso di Santa Verdiana⁶⁰. Il quartiere di Santa Croce fu completamente militarizzato, gli imputati reclusi venivano condotti alle udienze in lunghi "pedibus" di incatenati. Una sorta di gogna pubblica. La gestione spettacolarizzata del processo, la militarizzazione del quartiere, la quotidiana scena degli imputati in catene furono oggetto di una pubblica lettera da parte di personalità della cultura che richiedevano che lo svolgimento del processo si svolgesse in un clima differente. Durante il processo fu comunicata da parte degli imputati la decisione dell'autoscioglimento dell'organizzazione ma alla sua conclusione furono ricondotti nelle carceri speciali di provenienza. In quello stesso aprile del 1983 in cui fu pronunciata la sentenza, uscì un numero della «Nuova Città», la rivista storica di Giovanni Michelucci, dedicato a Città e carcere⁶¹.

Il trasferimento

Nel novembre del 1982 la notizia che, per decisione del Ministro Darida, Sollicciano sarebbe stato utilizzato per sfozzare Poggioreale tramite l'arrivo di 400 camorristi determinò una serie di proteste sia a Scandicci che a Firenze e l'opposizione dei due Consigli Comunali. Scandicci venne addobbata con striscioni, manifesti e cartelli di protesta. I commercianti appesero nelle vetrine natalizie una locandina con

56 Nella notte tra il 17 ed il 18 luglio 1977 alcune bombe anarchiche di Azione Rivoluzionaria scoppiarono nel cantiere del nuovo carcere.

57 Nell'azione condotta da Prima Linea, il 20 gennaio del 1978, fu ucciso il poliziotto Fausto Dionisi, e un altro, Dario Atzeni, fu ferito.

58 Il 15.11.1978 fu oggetto di attentato l'autovettura del responsabile del servizio sanitario nel carcere delle Murate e successivamente quella intestata a uno dei progettisti il giorno dopo. L'azione, che comunque fallì, fu rivendicata dalle B.R. - Comitato Rivoluzionario Toscano.

59 Nel carcere di Stammheim, nell'omonimo distretto di Stoccarda, il 18 ottobre 1977 furono trovati nelle loro celle della sezione di massima sicurezza i corpi senza vita dei membri della Rote Armee Fraktion (RAF) Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan-Carl Raspe. Il parallelo fra Sollicciano e Stammheim compare anche negli interrogatori a cui fu sottoposto dalle Brigate Rosse il giudice Giovanni D'Urso durante il suo sequestro tra la fine del 1980 e i primi del 1981. Il giudice D'Urso era all'epoca direttore dell'ufficio III della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

60 L'aula bunker, costruita in un'area di pertinenza posta a est del complesso di Santa Verdiana per lo svolgimento di processi in massima sicurezza, fu realizzata come struttura prefabbricata provvisoria. Il nuovo Palazzo di giustizia non ne ha assorbito la funzione e la struttura è ancora oggi utilizzata.

61 «La Nuova Città», n. 1, aprile 1983, *Carcere e città*. La prefazione di Giovanni Michelucci aveva per titolo *Da che parte sto?* All'interno della rivista, tra gli altri contributi, quello di Massimo Pavarini, *La città e il suo rovescio*, quello di Sandro Margara intitolato *Riforma delle istituzioni penitenziarie e nuova organizzazione delle strutture* oltre alla già citata conversazione di Michelucci con due progettisti di Sollicciano.

un gran pistolone e la scritta “Sollicciano serve per i detenuti delle Murate”. Consigli di fabbrica, scuole, partiti ed associazioni furono coinvolti nelle proteste. Il 4 gennaio il Consiglio Comunale di Scandicci organizzò una giornata di lotta con incontri assembleari alla Billy MaUc e alla Superpila⁶². In serata una manifestazione con centinaia di fiaccole portate dai cittadini raggiunse il carcere e davanti al suo ingresso fu alimentato un grande falò. Successivamente fu organizzata una riunione congiunta dei Consigli Comunali di Scandicci, Signa e Lastra a Signa. Due giorni dopo, il sette gennaio, furono abbassate le saracinesche dei negozi per partecipare, su invito dei sindaci Elio Gabbuggiani e Mila Pieralli, alla protesta congiunta dei comuni di Firenze e Scandicci. Alla manifestazione in piazza Signoria parteciparono circa 10.000 persone. Lo stesso giorno fu annunciato che il trasferimento da Poggioreale non sarebbe avvenuto. Intanto erano però stati concentrati a Sollicciano gruppi di agenti penitenziari da varie carceri ed in particolare quelli appartenenti ad un nucleo speciale selezionato per il trattamento duro dei detenuti, un gruppo mobile impiegato nelle situazioni ritenute critiche. I detenuti di Poggioreale non arrivarono, furono invece trasferiti a Sollicciano i primi gruppi di reclusi delle carceri fiorentine, spesso detenuti con pene lievi, senza particolari profili di sicurezza. L'accoglienza fu comunque di estrema durezza. I reclusi passarono tra due ali di agenti armati di sfollagente ricevendo colpi su colpi al grido: «Qui non siamo a Rebibbia, qui non siamo alle Murate»⁶³. Nel nuovo carcere fu imposto un regime interno durissimo. La notizia dei trattamenti inflitti cominciò a filtrare prima in modo frammentato tramite “radio carcere”, poi confermata con dettagli esaurienti da avvocati e da qualche timido articolo di giornalisti presenti quotidianamente al maxi-processo. Uguale trattamento si cercò di infliggere ai detenuti di Prima Linea rimasti alle Murate ma la loro reazione col blocco della sezione e la denuncia effettuata al processo, tramite la presenza della stampa alle udienze, rese pubblico l'utilizzo delle pratiche intimidatorie e violente. La magistratura di sorveglianza fece quanto di sua competenza per accertare i fatti e fare cessare le pratiche violente. Sui pestaggi a Sollicciano fu aperta dalla Procura un'inchiesta, complicata dalle ripartenze degli agenti per le carceri di provenienza⁶⁴. A testimoniare il clima di estrema tensione a Sollicciano va ricordata l'uccisione di un agente da parte di un suo collega ed anche le diverse risse che coinvolsero nei bar del quartiere limitrofo gli agenti in missione a Sollicciano e gruppi di giovani locali. Negli stessi giorni in cui veniva formalizzata l'inchiesta accadde a Sollicciano un altro fatto estremamente grave: un bambino che si recava a colloquio col padre rimase schiacciato dal cancello d'ingresso del carcere⁶⁵.

Il nuovo complesso fu anche motivo dell'apertura di una crisi nel governo della città. Alla fine del 1982 su Sollicciano iniziò a svilupparsi una crisi dell'alleanza amministrativa Pci-Psi⁶⁶ che culminò con la caduta

62 I consigli di fabbrica della Billy MaUc, azienda metalmeccanica, e della Superpila, azienda produttrice di batterie elettriche, furono partecipi delle proteste.

63 I detenuti, di cui furono accertate le percosse subite, furono 45 di cui 6 con serie lesioni.

64 Nell'inchiesta, condotta da due sostituti procuratori, furono inviate comunicazioni giudiziarie a un brigadiere e a due agenti con l'imputazione di lesioni pluriaggravate. Altri tre agenti di custodia ricevettero comunicazioni giudiziarie per il reato di lesioni aggravate. Il brigadiere fu anche accusato di falso, per le modifiche fatte al rapporto sui fatti, e calunnia per aver accusato ingiustamente un detenuto di aggressione.

65 Il 10 marzo, Mario Caribat, un bambino di 6 anni, appena arrivato da Roma, dove abitava coi parenti nel campo nomadi di via Hortis, si recò con suo zio a fare visita al padre detenuto a Sollicciano. Il pomeriggio avrebbe poi incontrato sua madre nel carcere femminile di Santa Verdiana. Verso le 13 si apprestava a varcare il cancello del carcere col gruppo dei parenti che si recavano ai colloqui. Dall'interno del posto di guardia l'agente della polizia penitenziaria azionò col pulsante l'apertura del cancello elettrico e il gruppo varcò la soglia. Il piccolo Mario Caribat si era però attardato. Per la sua piccola statura l'agente non aveva scorto che si apprestava a passare in ritardo quando azionò il meccanismo di chiusura. Il cancello proseguì la corsa incastrandolo in una morsa di ferro. Le urla, il caos, la corsa in auto all'ospedale di Torregalli e poi, per le gravi lesioni riportate alla testa e al torace, il trasferimento al reparto di neurochirurgia del prof. Mennonna a Careggi, dove morì due ore dopo alle 17.

66 Sulla costruzione del carcere fu attivata una commissione comunale d'inchiesta. Durante i lavori della Commissione si inasprì il clima tra gli alleati di governo. Ottaviano Colzi, allora vicesindaco del Psi, presentò un'interrogazione in cui si evidenziava il fatto che la direzione dei lavori per conto del Comune era stata affidata all'ingegnere Alessandro Chimenti, che “Mentre svolgeva per conto e nell'interesse dell'amministrazione la sua opera di direttore dei lavori prestava la sua attività di libero professionista al servizio dell'impresa Pontello... Un intreccio che potrebbe generare interrogativi, dubbi e perplessità sulla correttezza di tutti”. Chimenti rispose con una querela, ma dopo pochi giorni ricevette una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti di ufficio e dietro sua richiesta fu sospeso dal Partito comunista.

della Giunta Gabbuggiani il 14 marzo 1983⁶⁷. Contro il costruttore Pontello la Procura inizialmente avviò un procedimento per frode in forniture ma durante l'inchiesta l'imputazione si trasformò in truffa ai danni del Comune e dello Stato che si costituiscono parte civile. L'inchiesta coinvolse oltre al direttore dei lavori per conto del Comune anche il direttore dei lavori per le opere statali⁶⁸. Nell'inchiesta che fu aperta dalla magistratura emersero una serie di difformità fra il progetto esecutivo e l'opera realizzata.⁶⁹ Secondo i periti consulenti del Tribunale, tre docenti della facoltà di Ingegneria di Pisa, nei lavori di costruzione era stato risparmiato ferro per almeno mezzo miliardo. In alcune parti il ferro risultò presente solo al 61% rispetto a quanto previsto dal capitolato d'appalto. Secondo i consulenti del Tribunale ciò non avrebbe creato problemi di sicurezza statica ma avrebbe inciso sulla durata dell'opera, quindi sul ciclo di vita degli edifici realizzati. Previsione purtroppo confermata. Alla fine tutti gli indagati furono comunque prosciolti. I guai per l'impresa Pontello arriveranno per altre cause diversi anni dopo ma nel 1983, quando il carcere venne inaugurato, l'impresa era in floride condizioni⁷⁰.

Alla fine del 1983 il trasferimento a Sollicciano delle funzioni detentive dalle vecchie carceri del quartiere di Santa Croce era in fase avanzata. Aveva chiuso anche la Prigione Scuola dei ragazzi alle Murate, che finì in Via Orti Oricellari, nelle adiacenze del Tribunale per i minorenni (nei locali del vecchio Riformatorio giudiziario). Con il rientro dei detenuti di Prima Linea nelle carceri speciali di provenienza fu pressoché completato lo svuotamento delle Murate che furono poi chiuse definitivamente nel 1985⁷¹.

Il complesso di Sollicciano, costato circa 44 miliardi ed entrato in esercizio nel 1983, gestito con un regime rigido di detenzione, continuò a sollevare molte polemiche.

Il nuovo complesso e la città

Nella nuova localizzazione il processo costitutivo di un rapporto tra la città e il carcere fu lento e complicato a causa della maggiore lontananza dalla rete di servizi, che possono operare per rendere il carcere meno separato, e dal tessuto associativo che opera per favorire processi di ricucitura sociale e culturale. Mal servito dal servizio di trasporto pubblico con notevoli problemi per le visite dei parenti dei detenuti, il carcere di Sollicciano accentuò il suo ruolo di luogo escludente e scansato. In questa situazione il rapporto con la comunità locale divenne molto più astratto rispetto alle vecchie carceri. Completamente isolata nel nuovo contesto la presenza carceraria marcò inconfondibilmente coi suoi segni il paesaggio circostante che venne stravolto nella sua precedente identità territoriale, frutto degli apporti consolidati degli insediamenti precedenti. Il carcere riconfigurò un territorio che era stato scritto dal rapporto tra strutture insediative e caratteristiche ambientali in una identità storico-morfologica costituitasi nel tempo. Senza alcuna contiguità con altri fabbricati, il vasto spazio occupato venne delimitato dalla doppia recinzione del muro di cinta e della cancellata metallica. L'effetto notturno dell'illuminazione del complesso completò il quadro di una "astronave" aliena nel paesaggio agricolo. Le opere di compensazione che erano state previste non furono realizzate. Nel paesaggio circostante permanevano una vecchia fabbrica di saponi, un deposito di materiali edili, un deposito di auto, un centro di autodemolizioni.

Le cose iniziarono a cambiare quando sia all'interno al carcere che al suo esterno si vennero a costruire

67 Elio Gabbuggiani era stato eletto sindaco di Firenze nel 1975 e riconfermato nel 1980.

68 L'ingegnere Angelo Balducci, coinvolto anni dopo in diverse inchieste, fu condannato per corruzione nel processo sulla costruzione della scuola dei carabinieri di Castello.

69 Il progetto esecutivo era stato redatto dall'ingegnere Piero Camici. Alla fine di una lunga e complessa indagine furono incriminati il costruttore, Flavio Callisto Pontello, titolare dell'impresa, formalmente accusato di truffa aggravata, il direttore dei lavori per conto del Comune di Firenze, l'ingegnere Alessandro Chimenti, accusato di interesse privato in atti di ufficio, i componenti della direzione tecnica della commissione di sorveglianza del Comune di Firenze, il direttore delle opere di Stato, l'ingegnere Angelo Barducci con l'altro "sorvegliante" dello Stato, l'ingegnere Francesco Lardori.

70 All'epoca aveva circa seicento dipendenti, un capitale sociale di dieci miliardi, un capitale finanziario passato da quattrocento milioni a sei miliardi.

71 Nel 1986 fu bandito un concorso internazionale di idee i cui esiti (poi disattesi) furono esemplificati in una mostra tenuta nel complesso di Santa Verdiana nell'autunno del 1988. Le ex-carceri di Santa Verdiana e Santa Teresa, collocate nella parte nord-est del centro storico, furono inserite nella riorganizzazione complessiva delle sedi della Facoltà di Architettura.

le condizioni per un cambiamento. La svolta portata avanti nel sistema carcerario da Niccolò Amato, direttore dal 1983 della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del Ministero della giustizia (denominato DAP nel 1990) consentì lo sviluppo di una serie di esperienze innovative⁷². Nel paese iniziò a sviluppò una riflessione alta sul carcere e sulla pena soprattutto da parte di coloro che avevano sostenuto la battaglia anti-manicomiale e che con la stessa vivacità teorica e una serie di esperienze concrete portavano avanti il confronto su “Liberarsi dalla necessità del carcere”.

Durante il processo di secondo grado gli imputati di Prima Linea, furono detenuti a Sollicciano. La fama del carcere non era molto migliorata. Anziché in una sezione ordinaria, furono stipati nel reparto di isolamento. L'involuzione giuridica e penitenziaria sviluppata negli anni tratteneva il carcere nel cono d'ombra della controriforma da cui non era facile uscire. Durante il processo gli imputati ottennero di costituire un'area omogenea che favorisse il processo di ripensamento politico e il rapporto con il territorio di provenienza⁷³. Fu aperto un rapporto con associazioni, comunità e personalità della cultura impegnate a far uscire l'esecuzione penale dall'emergenza carceraria e riportare la detenzione nell'alveo costituzionale. Particolarmente importante fu il rapporto con le esperienze del cattolicesimo sociale fiorentino, con padre Balducci e la comunità della Badia Fiesolana, con Enzo Mazzi e la Comunità dell'Isolotto, e quello con l'Arci che organizzò all'interno del carcere alcuni corsi di formazione professionale. Un contributo fondamentale fu quello dato da Bruno Benigni, assessore alla sicurezza sociale della Regione, con una lunga esperienza nella battaglia per la chiusura del manicomio ad Arezzo. Rispetto all'istituzione totale carceraria Benigni sviluppò un ruolo innovativo e dinamico della Regione. La sua azione fu condivisa da Gabriele Mattioli, assessore alla sicurezza sociale della Provincia. Entrambi poterono contare su collaboratori fortemente motivati. Il perno fondamentale del cambiamento fu l'azione di Alessandro Margara, Presidente del Tribunale di Sorveglianza, da sempre avverso alle logiche d'emergenza, alle leggi speciali richieste dalle “armate della paura”. La stima di cui godeva all'interno delle carceri derivava dal suo modo di interpretare la funzione del magistrato di sorveglianza, dal suo impegno per la riforma carceraria, dal rapporto diretto con i detenuti. Non solo i più deboli e marginali, anche i ribelli, anche nelle situazioni più difficili. Dal suo rapporto d'intesa con il senatore Mario Gozzini nacque la legge n. 663 del 1986 (di cui Margara fu ispiratore), che intervenne in maniera profonda sull'esecuzione penale favorendo l'accesso alle misure alternative. Fu una contingenza favorevole, si sentiva nell'aria che qualcosa stava cambiando anche a Sollicciano. La rottura dell'isolamento in cui era stata tenuta inizialmente la nona sezione, quella dei detenuti politici, fino ad allora affidata alla custodia di un gruppo speciale di agenti, consentì una circolazione in tutto il complesso di proposte intese a ottenere un miglioramento delle condizioni di vita interne oltre all'apertura di un rapporto con la città. Ampie e formative discussioni furono sviluppate negli incontri promossi da Ernesto Balducci a cui parteciparono tra gli altri Mario Gozzini, Pier Luigi Onorato, Paolo Barile e Giovanni Michelucci che contribuirono a cambiare il clima interno.

Il “Giardino degli Incontri”

Si iniziava a uscire dal disgelo dall'emergenza. In questo contesto alcuni detenuti politici, con competenze residue e pochi mezzi, svilupparono l'idea progettuale di un giardino da realizzare in uno spazio inutilizzato. Non un giardinetto carcerario ma un giardino con padiglione per i colloqui, aperto alla città per iniziative culturali e sociali. I colloqui con i familiari erano in una situazione critica, di grande compressione. La questione era molto sentita dai detenuti per le modalità e gli ambienti destinati. Nessuno aveva poi dimenticato la terribile vicenda del bambino rimasto stritolato dal cancello d'ingresso al carcere mentre si recava a incontrare il genitore detenuto. Sollicciano conteneva spazi inutilizzati dove cresceva un'erba rigogliosa a cui gli agenti davano fuoco quando diventava troppo alta. Con l'aiuto del maestro del corso di giardinaggio⁷⁴ fu fatto un approssimativo rilievo dell'area collocata tra l'edificio destinato a uffici e col-

72 La sua nomina fu operata da Mino Martinazzoli Ministro della Giustizia nel periodo 1983-1986.

73 “Aree omogenee” si formarono ad Avellino, a Roma, a Firenze, a Bergamo, a Torino.

74 Rolando Capecci, un uomo aperto e gioviale.

loqui, il campo originariamente destinato al giudiziario⁷⁵ e il muro di cinta. I detenuti politici lavorarono al progetto, discutendone i possibili sviluppi anche nel corso frequentato coi comuni e con la volontà di arrivare a un esito concreto e fruibile. Al progetto fu dato il nome di Giardino degli Incontri. All'architetto Giovanni Michelucci che a Sollicciano aveva partecipato ad un incontro sul tema del rapporto tra il carcere e la città fu chiesta la disponibilità a coordinare l'esperienza. "Un pezzo di città aperto a tutti capace di incidere in quel luogo di separazione e di isolamento che è il carcere", furono le parole di Michelucci che si riservò un ruolo di semplice consulente dei detenuti-progettisti. Così nacque quell'esperienza coinvolgente che, con varie vicende, avrebbe trovato realizzazione molti anni dopo. Margara che era spesso a Sollicciano e sviluppava una mole enorme di lavoro seguì da vicino lo sviluppo dell'esperienza che mirava ad ottenere un cambiamento nel carcere che coinvolgesse tutti e aprisse rapporti con la società esterna. Il progetto ideativo fu pubblicamente presentato durante un incontro. Con la legge Gozzini approvata nell'ottobre del 1986 arrivarono i primi permessi e successivamente, una volta raggiunti i termini la semilibertà che nel 1987 consentì ad alcuni di continuare a lavorare al progetto del "Giardino degli Incontri" nella sede della Fondazione Michelucci dove realizzarono un modello. Con la guida di Giovanni Michelucci si formò il gruppo di progetto che redasse il progetto di massima⁷⁶. Nello stesso periodo Michelucci lavorava anche al progetto del nuovo Palazzo di giustizia⁷⁷, un tema fortemente connesso a quello del carcere, e con lui si sviluppò una riflessione critica sul funzionamento complesso della giustizia e sull'articolazione dei suoi spazi⁷⁸. In merito al Palazzo di Giustizia Michelucci così scriveva: "Spazi che non suggeriscano la prigione come sbocco... Proprio il contrario di quel che ci si aspetta oggi". In una intervista dichiarò:

"Per ora so solo che non voglio costruire un monumento, ma "una città della giustizia" dove gli uomini sentano di avere una speranza di felicità, dove le mura non li condannino o li schiaccino con la loro severità, ancora prima di essere giudicati. Dove gli uomini imputati siedano allo stesso livello degli uomini magistrati. Sarà una città, ci sarà una piazza, ci si potrà dialogare, una città "positiva" che anche esternamente riscatterà la periferia e la renderà città"⁷⁹.

Le sue dichiarazioni furono però il preludio dell'uscita di scena, cioè alle dimissioni dall'incarico del nuovo Palazzo di giustizia di cui era contitolare con Leonardo Ricci. Continuò invece il suo impegno rispetto al "Giardino degli Incontri" che affrontò con un suo posizionamento culturale di cui sono testimonianza queste sue parole:

[...] La mia ipotesi di liberarci dall'edificio carcerario non solo ha a che fare con un comportamento etico e morale, quanto piuttosto con il tentativo di scavare sempre di più nella mia professione di architetto. Opporre la città tenda alla città carcere significa per me creare forma e spazio per una città che non esiste ancora, ma della cui non esistenza soffriamo tutti le conseguenze⁸⁰.

Michelucci seguì lo sviluppo del progetto del "Giardino degli Incontri" sino alla redazione del progetto di massima nel 1990 che porta la sua firma come capogruppo. Così dichiarò in quel periodo:

"Furono proprio alcuni dei detenuti che proposero di progettare dentro il carcere un giardino per la città. Così nacque quell'esperienza che considero tuttora tra le più belle e significative della mia vita che prese il nome di Giardino degli Incontri".

75 Come tale non fu mai utilizzato, fu invece destinato agli agenti in un'inverosimile compensazione ma dopo poco tempo fu lasciato per lungo tempo in abbandono.

76 Il gruppo di progetto coordinato da Michelucci comprendeva oltre ai semiliberi-progettisti, Guido De Masi, filosofo di vasta cultura e acuminata ironia, Andrea Aleardi e Luca Emanuelli, giovani architetti in servizio civile al Comune di Fiesole impegnati per alcuni giorni alla Fondazione.

77 L'incarico a Michelucci per il nuovo palazzo di giustizia fu conferito a metà ottobre 1987 e vi lavorò fino alla prima metà del 1988 quando declinò dall'impegno.

78 In entrambi i casi Michelucci avversava la concentrazione in un unico organismo.

79 Luigi Ceccherini, *Nuovo Palazzo di giustizia. Michelucci: «Un luogo che dia speranza di felicità»*, «La Nazione», 19 ottobre 1987.

80 Intervento al convegno di «Testimonianze» *Se vuoi la pace, prepara la pace* il 21 dicembre 1987.

Dopo la sua morte⁸¹ il progetto esecutivo fu elaborato in collaborazione con il Collegio degli Ingegneri della Toscana⁸² e nel 1992 fu consegnato dalla Fondazione Michelucci gratuitamente alle autorità carcerarie affinché procedesse alla realizzazione. All'inizio del giugno 1993 Niccolò Amato venne rimosso dalla Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria. Il progetto del "Giardino degli Incontri" rimase nei cassetti del Ministero di Grazia e Giustizia per diversi anni. La speranza di poterlo vedere realizzato si riaccese quando Alessandro Margara fu chiamato da Giovanni Maria Flick a succedere a Michele Coiro, morto improvvisamente nel giugno 1997. L'incarico di Margara alla presidenza al Dap ebbe breve durata, il suo stile, la sua franchezza e i suoi progetti avevano incontrato molti avversari⁸³. Con Margara, non più al vertice dell'Amministrazione penitenziaria e subito ritornato al suo ruolo di magistrato di sorveglianza, fu l'impegno determinato di Franco Corleone, allora sottosegretario alla giustizia con delega alle carceri, a far prima inserire l'opera nei programmi realizzativi del Ministero e poi a superare, insieme alla Fondazione Michelucci, tutte le difficoltà che di volta in volta si prospettavano in un cammino quanto mai accidentato⁸⁴. L'esecuzione dell'opera fu gestita dal Provveditorato alle Opere Pubbliche della Toscana. L'impresa che realizzò l'opera, vincitrice della gara d'appalto, fu una storica impresa edile fiorentina la Calosi & Del Mastio, poi assorbita nel gruppo Maire. Nonostante la Fondazione Michelucci non ebbe alcun ruolo formale in fase esecutiva si rese sempre disponibile per ogni richiesta in corso d'opera riguardante scelte e dettagli architettonici in un quadro collaborativo con i responsabili del cantiere⁸⁵. La Fondazione continuò il suo impegno per il "Giardino" ottenendo da una società produttrice di arredi in legno la fornitura di quanto necessario per il completamento dell'interno del padiglione.

L'inaugurazione del "Giardino degli Incontri" avvenne il 26 giugno 2007. Finalmente i detenuti poterono usufruire, seppure saltuariamente, per gli incontri con le famiglie di un giardino di circa cinquemila metri quadri con un padiglione luminoso (920 mq al piano terra) attrezzato di sedute, utilizzabile anche per eventi pubblici⁸⁶.

Oltre al "Giardino", altre importanti esperienze sono state sviluppate nel carcere. Dal 1990 e per oltre vent'anni l'anziano pittore Mario Cini realizzò un percorso artistico con un gruppo di detenuti, sostenuti nello scoprire le proprie potenzialità artistiche, che si concretizzò nella realizzazione di una serie di murali all'interno dei locali destinati alle attività scolastiche e ai corsi, negli atrii e nei corridoi di accesso alle sezioni. Il lavoro creativo proseguì poi nel Laboratorio di scenografia per la compagnia teatrale di Sollicciano portando avanti una importante interazione dei percorsi artistici sviluppati nel carcere. Nel 2012 fu realizzata una mostra delle opere di Mario Cini nel "Giardino degli incontri"⁸⁷ dove ancora oggi sono esposte diverse sue opere. Il progetto "Teatro a Sollicciano", nacque nell'ottobre del 2004 sotto la guida di Elisa Taddei. Da allora, la compagnia di attori detenuti del carcere di Sollicciano ha prodotto ogni anno un nuovo spettacolo, risultato di lunghi percorsi di impegno che nel tempo hanno coinvolto oltre trecento detenuti come attori, scenografi, assistenti al suono e alle luci. Dal 2008 la compagnia di Elisa

81 Giovanni Michelucci morì il 31 dicembre 1990.

82 L'ingegnere Giuseppe Padellaro era il coordinatore degli ingegneri impegnati nell'esecutivo.

83 Margara rimase a capo del DAP dal settembre del 1997 al 1° aprile del 1999.

84 Tra queste il recupero del finanziamento necessario per realizzare gli ultimi lavori tra cui l'impianto di condizionamento dell'aria del padiglione e la sistemazione delle diverse piantumazioni nella parte esterna.

85 In particolare col capocantiere, il geometra Ravoni col quale furono affrontate diverse questioni e concordate le adeguate soluzioni. Indimenticabile l'episodio che emozionò i lavoratori del cantiere quando si accorsero che una coppia di merli aveva fatto il nido su uno degli alberi-pilastro della struttura.

86 Il "Giardino" in cifre: superficie complessiva dell'intervento: 4.950 mq ca.; superficie utile dell'edificio degli incontri: 920 mq ca. al piano terra + 350 mq ca. del percorso in quota; superficie utile totale dell'edificio degli incontri: 1.270 mq ca.; volume edificio degli incontri: 6.300 mc ca.; attrezzature e servizi previsti nel progetto originario: teatro all'aperto con 130 sedute e camerini di servizio per gli attori con superficie utile dell'edificio camerini di 150 mq ca. e volume di 405 mc ca.; possibilità di incontri pubblici ed esposizioni temporanee di lavori artigianali o artistici. Previsione di utilizzo confortevole: 150/250 persone; posti a sedere: interno padiglione: n. 50; all'aperto: n. 123; sedute teatro: n. 130.

87 *L'essenza delle cose*, mostra delle opere di Mario Cini, "Giardino degli Incontri", 21 giugno 2012. Sull'esperienza pittorica sviluppata a Sollicciano è stato pubblicato il catalogo *Ricostruirsi creando. I «Murali» del carcere di Sollicciano*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2012.

Taddei ha preso il nome di Krill Teatro, e ha la finalità di fare e promuovere teatro all'interno della casa Circondariale di Sollicciano. Negli ultimi anni la compagnia è riuscita ad ottenere i permessi per uscire dal carcere e ha potuto presentare i suoi lavori in vari teatri. L'ultima azione teatrale, realizzata nonostante le condizioni difficili del carcere, ha avuto come titolo *Il giardino degli incontri* e si è svolta nell'aprile 2025 dentro e intorno allo spazio progettato da Michelucci e dai suoi collaboratori⁸⁸. Attualmente per i colloqui il Giardino è utilizzato a turni di 15 solo il martedì e il sabato risultando troppo parzialmente sostitutivo dello spazio colloquio tradizionale. Il calendario di utilizzo risulta molto sottodimensionato rispetto alle potenzialità dell'opera e alle esigenze della popolazione detenuta.

Lo stato delle cose

A più di quarant'anni dalla costruzione, il maggior istituto di detenzione della Toscana presenta una situazione della condizione detentiva non più tollerabile⁸⁹. Al 31 marzo 2026 secondo i dati forniti dalla Relazione del Garante Regionale della Toscana, i detenuti erano 578 rispetto ad una capienza dichiarata di 502 posti ma una effettiva di 366 per un tasso di sovraffollamento effettivo di 157,9. Al 30 maggio secondo i dati ufficiali del Ministero i detenuti presenti risultano 630, di cui 91 donne e 385 stranieri. In gran parte delle sezioni sono presenti infiltrazioni d'acqua, cedimenti strutturali, crepe e intonaco cadente a cui si aggiungono infestazioni di cimici, scarafaggi e topi. I sanitari hanno spesso problemi di funzionamento in relazione alla condizione degli impianti. Le celle, al maschile prive delle docce, sono caldissime in estate e fredde in inverno quando accade, anche, che il carcere resti completamente al gelo per il guasto dell'impianto di riscaldamento. Al femminile ancora muffe e umidità. In seguito alla estrema accertata gravità della situazione il 16 giugno 2026 il Tribunale di Firenze, su richiesta della Procura, ha provveduto al sequestro preventivo relativo delle sezioni detentive 1,2,7 del reparto giudiziario maschile e 9,10,12 del reparto penale maschile oltre alla sezione "Accoglienza" della Casa circondariale, disponendo che i detenuti nelle sezioni interessate siano trasferiti in altre carceri⁹⁰. Le ragioni del come si sia potuti arrivare a un simile stato di cose sono molteplici e necessitano di essere indagate prima di analizzare quei provvedimenti che, dopo una serie di denunce, di ripetuti sopralluoghi e annunci a più riprese⁹¹, sono stati presi e sono in corso o programmati. La prima considerazione è di carattere generale e riguarda il fatto che gli investimenti in manutenzione della edilizia penitenziaria sono sempre stati storicamente in fondo ai bilanci di spesa dello Stato, per chiari motivi di consenso e perché la condizione di degrado delle strutture è in fondo considerata associabile alla pena detentiva come un suo ingrediente consuetudinario, così come la disfunzionalità nella gestione degli spazi. Nel caso specifico di Sollicciano si innesta dalle origini una ulteriore considerazione che riguarda la non accettazione dell'impianto architettonico del progetto, considerato in ambito ministeriale una tipologia utopistica e problematica, frutto di una particolare congiuntura politico-culturale. La conformazione del carcere fu rinnegata da subito e continuamente maledetta al contrario dei prediletti scatoloni, contenitori compatti considerati più adeguati ai compiti, più facili da gestire, meno dispendiosi nelle manutenzioni. Questa considerazione più volte ribadita da fonti ufficiali e

88 L'opera teatrale "Il giardino degli incontri" è stato prodotto da Krill Teatro con la regia di Elisa Taddei, la coreografia di Luana Gramegna e la scenografia di Francesco Givone.

89 I ricorsi presentati dai detenuti nel 2024 sono stati 99. Ai primi di luglio del 2024 il suicidio di un giovane di vent'anni fu il motivo scatenante di una protesta che il 4 luglio interessò due sezioni del giudiziario. Nel dicembre dello stesso anno un altro suicidio, quello di un giovane somalo di 28 anni (anche lui tra quanti avevano presentato ricorso col sostegno dell'associazione L'altro diritto. Nell'estate del 2023 si era tolto la vita un detenuto marocchino di 47 anni e ancora un altro detenuto. Nel 2022 i suicidi erano stati 3, i tentati suicidi 28 e 380 gli episodi di autolesionismo. Nel 2025 i suicidi sono stati 3, i decessi per altre cause 2, i tentati suicidi 50, gli episodi di autolesionismo 589.

90 Comunicato stampa della Procura del Tribunale di Firenze, prot. N. 48/2026. Reg.Com.Stampa 16/5/2026

91 Nel 2022 furono annunciati 11 milioni di interventi, 7 da parte dello stato, 4 da parte della Regione. La cifra più corposa (4,5 milioni) per realizzare opere di efficientamento energetico: installazione di pannelli fotovoltaici e sostituzione degli infissi nelle aree detentive, negli uffici e nelle caserme. Quasi 2 milioni per il potenziamento della videosorveglianza esterna e sistema anti-scavalcamento. E ancora 1,4 milioni per realizzare due campi da calcetto. Inoltre: ristrutturazione delle docce, rimozione dei parapetti in degrado presenti sul camminamento di ronda e ristrutturazione della chiesa e del teatro del reparto femminile.

ufficiose, è riemersa anche in un documento abbastanza recente⁹² dove si afferma che le carenze della struttura “si presentano di non facile soluzione a causa dell’originale conformazione degli edifici (tanto nello sviluppo planimetrico che in quello volumetrico), la cui configurazione, sebbene al tempo celebrata come rilevante innovazione architettonica, rende particolarmente complessi, lunghi e costosi gli interventi di manutenzione occorrenti, soprattutto per quanto attiene alle lavorazioni sulle facciate, in copertura e nei locali interrati”. In definitiva l’architettura è considerata un lusso non permettibile nell’ambito carcerario. Questo atteggiamento ha fatto da velo alla mancata predisposizione di quanto sarebbe stato necessario sin da subito fare e cioè un piano specifico della manutenzione modellato sulla tipicità architettonica e la complessità dell’opera e in grado di sopperire alle manchevolezze presenti⁹³. La mancata o scarsa manutenzione ha provocato degrado e il degrado ha chiamato degrado, come in tanta edilizia carceraria, da nord a sud del paese. Una importante ragione del degrado presente riporta alle manchevolezze avute nella fase realizzativa del carcere, già evidenziate nelle inchieste che riguardarono a suo tempo Sollicciano, di cui furono preconizzate dai periti incaricati le conseguenze in termini di durevolezza dei manufatti realizzati⁹⁴. In quegli anni la massima attenzione era posta sugli aspetti della sicurezza detentiva trascurando o trattando con superficialità altri aspetti⁹⁵. Successivamente fu la mancata manutenzione al manifestarsi dei primi segni di degrado a determinare il progressivo sviluppo ed è noto quanto la gestione della manutenzione sia determinante per il ciclo di vita degli edifici. Il contesto è quello dei primi anni ’90 quando l’emergenza sulla criminalità organizzata fece crescere esponenzialmente la popolazione detenuta, cresciuta in modo notevole a far data dal 1991. Mentre le carceri venivano riempite oltre misura e il sistema delle misure alternative e dei benefici penitenziari previsti dalla precedente legislazione veniva contrastato da nuovi provvedimenti legislativi, la condizione detentiva peggiorava e lo stato degli impianti e delle strutture incominciava ad andare alla deriva. Nelle carceri crebbero notevolmente le tensioni⁹⁶. A Sollicciano, che superò la soglia dei 670 detenuti, a metà giugno del ’92 scoppiò una rivolta⁹⁷. In quegli anni il carcere si trovò ad affrontare anche l’emergenza Hiv che fu affrontata con la pessima scelta di destinare una sezione ai detenuti sieropositivi, contrassegnata da un apposito cartello, separata dal resto della popolazione detenuta a cui veniva presentata come misura di protezione⁹⁸. Fu la prima in Italia, istituita contro le raccomandazioni della Comunità europea e della commissione nazionale per la lotta all’Aids. Nel trentennio successivo il sovraffollamento è diventato un fatto strutturale insieme a carenze, inadempienze, mancanze di vario genere e semplici interventi di rattoppo del tutto inefficaci. La girandola di direttori ha reso la situazione ancora più fragile. Il sovraffollamento ha determinato un aggravamento continuo della situazione da tutti i punti vista. Per quanto riguarda Sollicciano non va inoltre sottovalutato l’uso difforme degli ambienti progettati, come ad esempio l’intero percorso seminterrato che corre sotto il complesso. Avrebbe dovuto essere utilizzato per gli spostamenti, più o meno carrabili, del personale⁹⁹ ed invece è stato

92 Ministero della Giustizia. Interrogazione a risposta scritta n.4-05773 del deputato Magi (res.n.525 del 13 agosto 2025). La risposta è a firma del ministro Nordio.

93 Un piano specifico della manutenzione avrebbe potuto contemplare in sicurezza le modalità di controllo del manto delle coperture (ringhiere protettive) affinché lo stato degradato delle guaine non consentisse infiltrazioni o lo strato delle ciotoline non si riempisse di piante o che i pluviali non si otturassero o che le coperture dei corpi bassi non divenissero raccoglitori di quanto gettato dalle celle. Un piano di manutenzione avrebbe potuto anche contemplare le modalità operative coi cestelli rispetto alle pareti inclinate degli edifici.

94 Per lo stato di alcuni tratti del muro di cinta alcuni parapetti non più stabili sono caduti e altri sono stati posati a terra. La ronda di sorveglianza perimetrale si svolge con i mezzi. Alcuni muri dei cortili dell’aria si presentano tuttora in pessime condizioni.

95 L’allocazione delle cassette dell’acqua per i wc, ad esempio, inserita nei controsoffitti col risultato che una volta scassate per l’usura hanno cominciato a riversare acqua nei corridoi e anche sui fili elettrici.

96 I sindacati della polizia penitenziaria misero sotto attacco la gestione di Niccolò Amato, accusato di una politica penitenziaria troppo orientata verso l’umanizzazione della pena e il recupero dei reclusi, chiedendone la sostituzione. I detenuti protestarono per i restringimenti della Legge Gozzini.

97 Accadde nella undicesima sezione col sequestro di alcuni agenti da parte di un gruppo di detenuti e si risolse dopo una trattativa notturna.

98 Nel ’94 erano presenti a Sollicciano 32 uomini e 8 donne con Hiv.

99 Vi si accede dall’area delle centrali tecnologiche come dai corridoi di collegamento attraverso delle porticine che danno a

trattato da spazio di discarica di tutti i residui lasciati dai lavori che nel tempo hanno interessato il carcere. Certo è che il termine “discarica” utilizzato da Margara per gli aspetti sociali vale anche per i materiali che ciascun soggetto che ha operato a Sollicciano ha abbondantemente lasciato. Alla lunga condizione di incuria può essere ascritta l’infestazione diffusa di cimici, pulci e topi¹⁰⁰. Gli Osservatori, come quello della Fondazione Michelucci finché ha potuto essere attivo, e quello di Antigone hanno sempre fornito quadri di conoscenza sulla realtà del carcere. Del grave clima di tensione interna sono testimonianza i pestaggi di alcuni detenuti da parte di un gruppo di agenti avvenuti tra il 1918 e il 1920, denunciati a suo tempo dall’Associazione L’Altro Diritto¹⁰¹. Clima di tensione cresciuto ulteriormente durante la pandemia. Negli anni successivi ancora proteste dei detenuti, denunce, esposti, interventi dei Garanti, visite e sopralluoghi delle diverse autorità, dichiarazioni e promesse di risoluzioni rapide si sono succedute nel tempo. In questo clima va ricordato anche il grave fatto che l’allora cappellano del carcere, particolarmente attivo nelle azioni di solidarietà a detenuti ed ex-detenuti, sia stato costretto alle dimissioni¹⁰². Solo l’esasperazione della situazione fece approdare i primi consistenti finanziamenti destinati alla manutenzione straordinaria. I lavori di rifacimento, partiti nel 2021, che hanno riguardato il padiglione femminile e l’Articolazione per la salute mentale (A.T.S.M.)¹⁰³, sono stati avviati senza un quadro chiaro della complessità delle cause delle copiose infiltrazioni d’acqua, provenienti sia dalle coperture (guaine spaccate e distaccate, ostruzioni dei pluviali e ristagni di acqua) che dai giunti delle strutture di facciata, e allo stato disastroso dei pannelli in calcestruzzo delle facciate concave ed inclinate degli edifici. L’approccio operativo non è stato supportato sin da subito dai necessari saggi strutturali che avrebbero potuto fornire fondamentali elementi di conoscenza rispetto alle cause dei problemi presentati dagli edifici. Sarebbe emerso da subito come necessario il risanamento del cemento sottostante, sia in copertura che sulle facciate inclinate, e dei giunti tra i pannelli prefabbricati e i setti portanti della struttura. Altrettanto sarebbe emersa come necessaria la risistemazione preventiva dei disselciati cortili dell’aria per poter montare i ragni elevatori che altrimenti non avrebbero avuto la corretta stabilità. I saggi sono stati effettuati nel corso dei lavori, dunque con molto ritardo, determinando un cambiamento nelle modalità di intervento ma i lavori non hanno potuto però garantire l’impermeabilità totale della facciata e della copertura. Lo stesso montaggio dei pannelli di rivestimento con il sistema delle barre per il fissaggio può aver creato ulteriori occasioni di infiltrazione. Gli edifici del Femminile e dell’A.T.S.M. continuano a presentare problemi, anche se in misura minore, e occorrerà mettere in conto che saranno necessari interventi di ritorno (al momento non previsti). Alla fine è rimasta prevalente l’apparenza di un miglioramento estetico dei pannelli di facciata. Insomma un maquillage. Va inoltre rimarcato che gli interventi sono stati effettuati con tempi dilatatissimi di realizzazione a causa delle difficoltà di spostamento delle detenute e dei detenuti coinvolti. I lavori hanno dovuto procedere pezzetto per pezzetto, quasi modulo per modulo, perché le celle venivano rese libere con molta lentezza. Si deve probabilmente a questo coacervo di problemi se la società vincitrice dell’appalto¹⁰⁴ ha chiesto la risoluzione concordata del contratto con il riconoscimento dei lavori aggiuntivi previsti con la variante e gli indennizzi per i periodi in cui il cantiere è stato tenuto fermo. Il lungo contenzioso, giunto infine a risoluzione concordata¹⁰⁵, ha determinato un ritardo enorme rispetto alla

delle rampette.

100 È potuto accadere che gli operai dell’impresa che svolgevano delle mansioni in un locale in uso anche ai detenuti siano dovuti scappare fuori dopo 5 minuti perché ricoperti dalle pulci.

101 L’inchiesta della magistratura partì nel 2020 e dopo un primo grado di giudizio con sentenza della Corte d’appello di Firenze del 22 gennaio 2026 sono stati condannati 8 agenti e una ispettrice e riconosciuto il reato di tortura oltre a quelli di falso e calunnia.

102 Don Vincenzo Russo, presidente dell’Opera della Divina Provvidenza, si dimise da cappellano nel giugno del 1923 dopo quasi venti anni di attiva presenza a Sollicciano.

103 L’Articolazione per la salute mentale, sezione psichiatrica interna al carcere, ha 9 posti e vi vengono inviati detenuti con patologie psichiatriche dai vari carceri della Toscana.

104 Polistrade costruzioni generali Spa.

105 La risoluzione consensuale del contratto era stata richiesta dalla ditta appaltatrice con atto di contestazione 28 febbraio 2023. Il 26 febbraio 2025 l’Ufficio Affari Legali ha trasmesso gli atti all’Avvocatura Generale dello Stato per un parere legale.

urgenza di intervento nelle altre parti del complesso. La condizione degli altri edifici detentivi è infatti drasticamente peggiorata nell'attesa della possibilità di indire una nuova gara riguardante questa volta gli edifici del Penale e del Giudiziario, già contemplati nel primo appalto. Si tratta dei lavori di risanamento delle coperture e delle facciate e di adeguamento al Regolamento penitenziario relativi alla realizzazione delle docce nelle celle e degli spazi comuni, oltre alla risistemazione dei cortili dell'aria che presentano il dissesto delle pavimentazioni e il degrado delle murature. Per questo intervento è stato assegnato un finanziamento di 9 milioni di euro sul fondo previsto dalla legge di bilancio 2025 (legge 30/12/2024 n. 207) ma dopo la nomina della Commissione giudicatrice per l'esame delle offerte presentate dai progettisti per i servizi di architettura, solo il 15 maggio scorso si è proceduto all'aggiudicazione. Occorrerà ulteriore tempo per la preparazione della gara d'appalto e per il suo espletamento. Anni per la realizzazione degli interventi previsti. Con un suo comunicato Il D.A.P. ha comunicato che "per velocizzare i lavori, si sta valutando di anticiparne parte di essi, stralciando alcuni interventi prioritari dalla progettazione complessiva"¹⁰⁶. Si vedrà. Quel che è certo è che il rilento significherà ulteriore aggravio e che senza la predisposizione di un'organizzazione efficace che renda agevole l'operatività del cantiere si ritroveranno gli stessi problemi, aggravati. Rispetto alla complessità dei lavori non sarà affatto sufficiente la disponibilità di una sezione volano (come ipotizzato), rimasta inutilizzata perché inagibile e oggi risistemata¹⁰⁷, per accogliere volta a volta i detenuti delle sezioni contigue da riadeguare. Se l'esperienza sulle pesanti ricadute del sovraffollamento sui lavori qualcosa ha insegnato si dovrà procedere con una ben più consistente ricollocazione delle presenze. In Toscana come altrove sono diverse le strutture che presentano condizioni di fatiscenza e necessità di interventi e l'intero circuito del sistema carcerario presenta tali tassi di sovraffollamento da rendere più che difficoltosi trasferimenti consistenti, seppure temporanei. È ineludibile la necessità di provvedimenti di alleggerimento delle presenze. Come soluzioni al sovraffollamento del sistema penitenziario, oggi valutato al 139% con 16.000 detenuti in più rispetto alla capienza che registra tra l'altro 4.600 posti inagibili, il Governo ha praticato la politica dell'annuncio di misure come il trasferimento dei detenuti stranieri nelle carceri dei paesi di provenienza, l'affidamento e la detenzione domiciliare per tutti quei detenuti che rientrano nei termini, la detenzione differenziata per chi non ha un domicilio, la "detenzione differenziata extramoenia fatta in strutture certificate e credibili, essenzialmente di comunità" per i detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti. La parte del leone è stata però fatta dall'annuncio dell'ennesimo Piano carceri tramite soprattutto nuovi padiglioni e container detentivi (10 mila posti in più promessi dal Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria) ma le tempistiche preventive, continuamente rimesse in discussione da una serie di fattori, significheranno un protrarsi della gravità della situazione¹⁰⁸. *Quanto poi il Piano sia inadeguato* lo testimonia il tasso di crescita delle presenze in carcere a cui sono da aggiungere gli effetti dei nuovi Pacchetti sicurezza con l'introduzione di nuovi reati, nuove aggravanti e nuove fattispecie ostative specifiche dei detenuti¹⁰⁹. Significherà nuovi afflussi di detenuti ad incrementare il sovraffollamento. A Sollicciano, durante il lungo stallo determinato dai tempi della risoluzione concordata con l'impresa, di fronte alla gravità della situazione verificata anche nelle visite ispettive, il Dap non trovò di meglio da fare che imputare alla direttrice una serie di addebiti sulle criticità strutturali e igienico-sanitarie del penitenziario, sanzionandola con un provvedimento amministrativo. Successivamente il Tar della Toscana ha annullato la sanzione disciplinare. Le attività giunte pressoché al completamento sono quelle relative alla sostituzione degli infissi nelle celle e quelle per il circuito Tvcc del sistema di videosorveglianza, entrambe dopo infinite difficoltà dovute al sovraffollamento. Per quanto riguarda il sistema impiantistico idrico-sanitario, causa di grandi disagi per la sua disfunzionalità nella quotidianità detentiva, i lavori si sono fermati alle predisposizioni per le sottocentrali ter-

106 Comunicato stampa del Ministero della Giustizia del 16/5/2026.

107 Si tratta della IV sezione del reparto giudiziario resa inagibile durante le proteste del luglio 2024.

108 In carcere al 31 maggio 2026 ci sono 64.741 persone a fronte di una capienza regolamentare di 51.269 ma effettiva di 46.318 posti, si registra un aumento di duemila unità solo nell'ultimo anno, il tasso di sovraffollamento ha raggiunto il 139,1 per cento.

109 Sono stati introdotti 55 nuovi reati, aggravate le pene per altre 60 forme di reato già esistenti, aumentate le sanzioni amministrative per altre violazioni.

niche e alle dorsali degli impianti con le colonne verticali nei cavedi. Resta da fare il sistema delle diramazioni nelle sezioni che rimanda alle questioni già messe in luce rispetto alla necessità dell'alleggerimento delle presenze per consentire l'operatività. È ancora fermo il progetto per la realizzazione da parte delle Opere pubbliche di un capannone per il lavoro dei detenuti, previsto, ma chissà mai perché, su una parte del campo sportivo. Nulla risulta in merito al risanamento del teatro e degli altri spazi collettivi.

In altra differente direzione

Tra gli interventi previsti a Sollicciano non compaiono gli spazi per l'affettività, eppure è passato del tempo dalla sentenza della Corte costituzionale 2024 sul diritto all'affettività e dalle successive linee guida del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (Dap) sui colloqui intimi, senza controllo visivo diretto, da svolgere in locali appositamente individuati. Nulla si è mosso in questa direzione. Non sono stati né recuperati né realizzati spazi destinati all'affettività, nonostante le possibilità indicate da tempo ricerche approfondite su tale argomento¹¹⁰. Ad esempio, l'utilizzo dei camerini per il teatro all'aperto, ben inseriti nel "Giardino degli Incontri" e facilmente fruibili se sgomberati da quanto vi è stato inopportunamente depositato.

Come tanti altri edifici carcerari Sollicciano è in progressivo declino ma occorre sfuggire alla spirale claustrofobica di una riflessione tutta interna al recinto carcerario, occorre porsi in un più ampio orizzonte di riferimento urbano e territoriale su cui investire sempre più in serie politiche di prevenzione e alternative al reato e al carcere. E occorre farlo in rapporto alla composizione sociale della popolazione detenuta che è molto cambiata in questi quaranta anni in cui il carcere ha assunto sempre più le caratteristiche di carcere "etnico", con una popolazione straniera vicino al 70%, e di "comunità coatta" di detenuti per consumo, spaccio e reati connessi all'uso di stupefacenti¹¹¹. Inoltre, in questa situazione di sovraffollamento, di criticità strutturale, sociale e sanitaria che fa del carcere un luogo patogeno non sono poche le situazioni di fragilità psichica la cui presa in carico è estremamente complessa e purtroppo non sono rari i suicidi e i "decessi per altre cause". Sempre più il carcere, inquadrato nella media sicurezza, è luogo di convergenza di fragilità, marginalità, dipendenze, disagio psichico e vulnerabilità economica di cui non sostiene il carico di complessità gestionale, ulteriormente aggravata dalla situazione strutturale.

L'offerta di servizi per questa popolazione è del tutto inadeguata dal punto di vista dei profili di intervento che sarebbero necessari e se non ci fosse l'impegno straordinario delle Associazioni che, in condizioni difficili, svolgono attività in carcere e fuori dal carcere, sviluppando progetti, la situazione sarebbe ancora più desolante¹¹². Negli anni l'Associazione L'Altro Diritto ha sostenuto i detenuti nella presentazione di centinaia di istanze attraverso gli sportelli di tutela legale e sociale. In tempi recenti il Tribunale di sorveglianza di Firenze, con una ordinanza relativa a un procedimento di sorveglianza riguardante un detenuto a Sollicciano, ha sollevato una questione di legittimità costituzionale in merito alla possibilità di differimento della esecuzione della pena quando il carcere non garantisce standard minimi di civiltà a causa della situazione di particolare degrado e sofferenza detentiva, integrando in tal modo la disciplina del differimento della pena dettata dal Codice penale¹¹³.

110 "La dimensione affettiva delle persone in detenzione" Ricerca della Fondazione Michelucci promossa dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Toscana Giuseppe Fanfani, febbraio 1921

111 Come è noto questo è il frutto di Leggi "carcerocentriche" come la Bossi-Fini sull'immigrazione e la legge proibizionista sulle droghe.

112 L'associazione Altro Diritto, l'associazione Pantagruel, l'Associazione di volontariato penitenziario, l'associazione C.I.A.O., la Società della Ragione.

113 Il Tribunale di sorveglianza di Firenze, con ordinanza 636/2026 del 17 febbraio 2026 ha sollevato la questione di legittimità costituzionale degli articoli 147 del Codice penale e 47-ter, comma 1-ter, dell'Ordinamento penitenziario (legge 354/1975), per violazione degli articoli 2, 25, 27 e 117 della Costituzione, quest'ultimo in collegamento all'articolo 3 Cedu, nella parte in cui non prevedono l'ipotesi di rinvio facoltativo dell'esecuzione quando "la pena debba svolgersi in condizioni contrarie al senso di umanità". Si tratterebbe di un'estensione applicativa degli istituti già previsti dall'ordinamento in favore dei condannati affetti da gravi patologie o ad altri soggetti fragili.

A Sollicciano, per quanto riguarda le attività scolastiche¹¹⁴, sono attivi 7 corsi di alfabetizzazione e corsi di scuola media (tra cui una classe mista)¹¹⁵, ma su cui gravano le difficili condizioni ambientali della struttura che certo non favoriscono la partecipazione dei detenuti e delle detenute. Ciò nonostante gli iscritti ai corsi di alfabetizzazione, in gran parte stranieri, vanno dai 120 ai 160 seppure con una presenza discontinua. Sono presenti i corsi di scuola media superiore per geometri e la formazione alberghiera¹¹⁶. Purtroppo, Sollicciano non è sede di Polo universitario e ciò non favorisce le iscrizioni all'università. I pochi iscritti sono comunque seguiti con l'assistenza di tutor dell'Ateneo fiorentino. Molto frequentati sono i corsi di HACCP, relativi alla formazione rispetto alla sicurezza alimentare, necessari per cercare di ottenere un lavoro in cucina. Ci sono poi alcune opportunità formative e culturali tramite progetti speciali come quello con i Musei fiorentini o gli incontri con gli studenti di diverse scuole superiori fiorentine. Ci sono laboratori attivi, sportelli di ascolto e attività sportive ma per quanto riguarda il lavoro ben pochi detenuti risultano occupati in attività che non siano frazioni di lavoro o impegnati al lavoro all'esterno. La situazione di Sollicciano ha sollecitato la presentazione da parte della società esterna di diversi progetti riguardanti gli spazi detentivi, carichi di intenzionalità positive. È quanto successo col progetto presentato nel 2015 da Inarch (Istituto nazionale di architettura), una ricerca-intervento partecipata, sostenuta dal Garante regionale, a titolo "Lo spazio della pena, la pena dello spazio. Un progetto partecipato per un carcere civile"¹¹⁷, e col progetto "I care" (Inclusione, Carcere, Architettura, Rigenerazione, Ecologia), partito nel 2023, promosso dal Dipartimento di architettura (DIDA) dell'Università di Firenze. Il primo progetto era focalizzato principalmente sulla riqualificazione dell'area detentiva femminile e sulla riorganizzazione spaziale e funzionale di una sezione maschile (riproducibile nelle altre). Il secondo sull'orientamento delle trasformazioni urbanistiche previste dal Piano Operativo del Comune di Firenze per l'area interessata, comprendente la ridefinizione del rapporto tra carcere e città. Entrambi sviluppati con modalità partecipative, con un gruppo di detenute¹¹⁸ e detenuti il primo, con un'ampia articolazione di soggetti coinvolti il secondo¹¹⁹. Il carcere è una realtà dura e molto complessa rispetto a cui i progetti, nati in rapporto a fuggevoli arie di cambiamento, rischiano di passare come meteore, mortificando le attese suscitate, in primo luogo tra le detenute e i detenuti coinvolti nei percorsi partecipativi. Più recente il progetto sul "carcere volano", presentato dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) e dall'Associazione "Firenze Domani"¹²⁰, che propone una ipotesi di partenariato pubblico privato da testare nel caso fiorentino e successivamente estendere al sovraccaricato sistema carcerario italiano. La 'scatola magica' per l'avvio del processo sarebbe il magazzino dismesso di 5.000 mq situato tra le due carceri Sollicciano e Gozzini, già oggetto di altre proposte di riuso. La sua demolizione consentirebbe, per i proponenti, la realizzazione di un "carcere-volano" da 120 posti letto per l'accoglienza dei detenuti durante la ristrutturazione dei due istituti. Successivamente alla ristrutturazione, le

114 Sulla questione si veda l'articolo di Claudio Pedron, docente impegnato da tanti anni nell'insegnamento a Sollicciano: "Firenze. Un anno di scuola e nelle carceri, a Sollicciano è sempre più dura ma qualcuno ce la fa". su *Ristretti Orizzonti*, notiziario quotidiano del carcere, 12 giugno 2026.

115 I corsi sono tenuti dai docenti del Centro di Istruzione per gli Adulti Firenze 1.

116 I corsi sono organizzati dall'ITIS Russel-Newton e dall'Istituto professionale alberghiero Saffi.

117 Il progetto con capofila INARCH, promosso dal Garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana Franco Corleone, fu sviluppato nel periodo gennaio-febbraio 2015 da Viviana Ballini, Mario Spada e Luca Zevi.

118 Sulla condizione detentiva delle donne è illuminante la pubblicazione "La portavoce, Racconti delle detenute di Sollicciano", Contrabbandiera editrice, 2022, esito letterario del laboratorio di scrittura creativa nella sezione femminile diretto da Monica Sarsini.

119 Il progetto del DIDA, finanziato dall'Università di Firenze (Bando UNIFIEXTRA 2024) coordinato da Camilla Perrone, ha come partners il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DSPS), la Casa Circondariale Sollicciano, la Fondazione Michelucci, il Garante dei detenuti, il Quartiere 4 e un network istituzionale composto da Comune di Scandicci, Ordine degli Architetti e Fondazione Architetti di Firenze, Regione Toscana.

120 Il progetto è stato presentato il 17 novembre 2025 all'Auditorium "A. Zoli del Palazzo di Giustizia di Firenze in occasione del convegno "Ripensare il carcere a partire dagli spazi di detenzione. Strumenti finanziari per una soluzione in P.P.P. Per la parte architettonica il progetto è stato illustrato dall'autore, Luca Zevi, per la parte economico-finanziaria dall'ing. Massimo Taddei (Finanza & Progetti Srl) e dal dott. Andrea Mucchietto (Deloitte Financial Advisory Real Estate).

carceri fiorentine avrebbero un aumento della capienza complessiva di 120 posti. Ma al carcere, sovraffollato, bisognerebbe togliere anziché aggiungere. Occorre diminuire la popolazione detenuta piuttosto che ingrandire la maglia detentiva, densificando. Significa intervenire sui fenomeni molto più profondi e 'strutturali' che investono la società, sempre più parcellizzata e atomizzata, sempre più disuguale. Se non si agisce sulle concause, la possibilità di interagire con la realtà carceraria è molto più complicata. Valga ad esempio l'assoluta carenza di interventi strutturati di sostegno rispetto alla immigrazione in particolare ai minori non accompagnati. A Sollicciano la presenza dei detenuti stranieri, molti dei quali in condizione di irregolarità amministrativa, costituisce oltre il 70% dei rinchiusi. All'uscita dal carcere, per diversi tra loro, la condizione è quella di trovarsi senza permesso di soggiorno, senza possibilità di lavoro regolare e senza possibilità alloggiativa. Soltanto occupandosi degli spazi della pena come parti della città, in connessione con tutte le possibili strutture di relazione, con i saperi sociali complessi presenti nella società, l'azione sul carcere potrà acquistare efficacia. Senza la complessità urbana e territoriale da cui il carcere è separato, senza la consapevolezza di dover svolgere rispetto al suo utilizzo come "discarica sociale" e come mero contenimento detentivo, nuovi fallimenti si assommeranno ai vecchi in una eterna ripetizione. Occorre decostruire tutti gli elementi che riconducono, in una retrodatata identità storica, alla separazione spaziale, ad una concezione dell'isolamento dal territorio circostante per coppie binarie *dentro-fuori*, *interno-esterno*. Aggiungerei *città* e *anti-città*. Occorre relazionare in ogni modo il carcere alla città e ai suoi servizi, come occorrerebbe fare per tutte le zone urbane che appaiono dissociate dai luoghi più vitali di attività umana. Se c'è un programma che ha senso sviluppare è un programma di decostruzione della sedimentata organizzazione della vita detentiva, con la realizzazione di interventi che favoriscano sia l'uscita nell'urbano che l'ingresso dell'urbano; un programma che preveda la dismissione di funzioni che possano essere ricollocate altrove dal carcere come la semilibertà (a Firenze collocata nel carcere "Gozzini")¹²¹, l'ospitalità delle detenute madri, l'esecuzione delle pene minori, la foresteria degli agenti, possibilmente sostituita da sistemazioni alloggiative. Nelle carceri si libererebbero spazi per inserire nuclei di urbanità. Nuclei di urbanità come il Giardino degli incontri che a Sollicciano andrebbe risistemato con le manutenzioni necessarie e rilanciato col pieno utilizzo mentre oggi è limitato ad alcuni giorni alla settimana. Come una biblioteca vera con sala di lettura. Come gli spazi teatrali che andrebbero finalmente riattivati. Come gli spazi per le associazioni che oltre a intervenire sulla condizione detentiva potrebbero sostenere progetti concreti per l'uscita dal carcere. Al contempo fuori potrebbero essere attivati concreti interventi di reinserimento sociale sul piano alloggiativo (case di accoglienza) come su quello occupazionale e formativo. Solo la promozione di azioni coinvolgenti e inclusive può incidere positivamente sul contrasto dei processi di esclusione e marginalizzazione spaziale. Solo in un quadro di erosione progettuale dell'istituzione totale, di allargamento del perimetro di intervento con l'attivazione di tutte le reti di connessione, fisiche e immateriali, si può stimolare non solo un cambiamento strutturale nella vita interna e nella ristrutturazione e organizzazione degli spazi ma anche una maggiore potenzialità inclusiva nella società. Proprio in questi tempi di regressione culturale in cui è forte la spinta politica alla chiusura del carcere su se stesso come potente contenitore afflittivo, occorrerebbe ripartire con un orizzonte alto rispetto alla questione carceraria, con un'articolazione concreta di iniziative per il suo superamento. Significa anche decostruire l'oggetto carcere, inchiodato alla staticità identitaria fossile di luogo di punizione. Significa destituirlo nella sua potenza simbolica e di legittimità, smontando tutte le concatenazioni ideologiche dominanti. Il carcere va tolto da quell'altrove geometrico in cui è collocato e relazionato con le reti migliori che una società può offrire, in una visione dinamica del sistema di esecuzione penale.

121 Va ricordato il precedente positivo della semilibertà ospitata lontano da Sollicciano, in una sezione residua del complesso di Santa Teresa in dismissione.

[illegible]

Note

[illegible]

